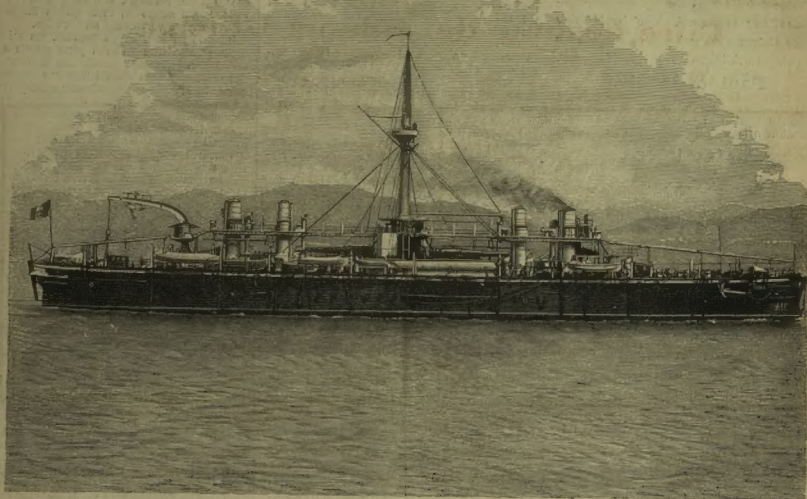
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XIV. - N. 48. - 13 novembre 1887. Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.

La Corazzata "Lepanto" in completo armamento.

L'Incrociatore "Dogali" (da fotografie del signor Conti-Vecchi di Spezia).

Ci affrettiamo ad annunziare che anche quest'anno pubblichiamo il numero straordinario:

NATALE E CAPO D' ANNO

Esso sarà in formato ancor più grande dell' ILLUSTRAZIONE ITALIANA. Comprenderà parecchie pagine in cromotipia a otto colori.

L'indice delle illustrazioni e degli articoli principali che vi saranno compresi, dà un'idea del valore artistico e letterario che avrà questa pubblicazione e degli eminenti artisti e scrittori che vi prendono parte.

Pagine doppie.

Stella Mattutina di DOMENICO MORELLI.
La festa nel paese RAFFAELE ARMENISE.
I burattini nel convento EUGENIO DE BLAAS.

Pagine intere.

Carnevale di Roma. — Il getto dei fiori di JOSÈ BENLLIEURE.
Nanni EDOARDO DALBONO.
Commedie in famiglia GIUSEPPE BARISON.
Radunata di Caccia grossa EUGENIO CECCONI.
A chi dei due FEDERICO ANDREOTTI.
A Posilipo LUIGI GUIDA.
Confidenze PIETRO BEDINI.
Addio FEDERICO ANDREOTTI.
In convento G. POSTIGLIONE.
Paganini del villaggio DOMENICO FERRI.
Prima penitenza ROBERTO FERRUZZI.
Gioie intime LUIGI SCORRANO.

Disegni colorati.

Copertina allegorica di ETTORE XIMENES.
La vigilia di Natale nella campagna romana ARTURO COLEMAN.
Santo Stefano senza scrittura ETTORE XIMENES.

I DIFENSORI DELLE ALPI
DI
EDMONDO DE AMICIS.

LA NIPOTE DEL COLONNELLO
RACCONTO DI
ENRICO CASTELNUOVO.

DAL LIBRO DEI RICORDI
DI
A. G. BARRILI.

LEGGENDE VENEZIANE
DI
P. G. MOLMENTI.

PUPPAZZETTI DI NATALE
PER
VAMBA.

PICCOLO COMMERCIO
SONETTI ILLUSTRATI DI
CESARE PASCARELLA.

NATALE IN QUESTURA
BIZZARRIA
di **YORIK.**

FREGI di E. DE GREGORIO e AUGUSTO SEZANNE.

*Questo numero straordinario sarà dato in dono agli associati dell'*ILLUSTRAZIONE ITALIANA, *che rinnovino entro il corrente mese la loro associazione per l'anno* 1888, *mandando all' Amministrazione it. L.* **25,50** *(per l'estero franchi* **33**).

~~~~~~

A facilitare la spedizione del *PREMIO* ed a scanso di reclami, preghiamo i signori Soci di unire alla lettera di commissione *LA FASCIA* con cui ricevono il Giornale.

CORRIERE.

Non par vero che — mentre le cento città d'Italia accompagnavano con unanimi voti ed auguri i nostri soldati diretti a Massaua — un sergente del 4° reggimento cacciatori d' Africa abbia dovuto cominciare a dar prova in Roma di coraggio e di sangue freddo. Ma le arringhe dei politicanti vociate nei comizi socialisti — nelle quali i soldati d'Africa erano chiamati mercenari e spostati — dovevano pur fare i loro proseliti. In un caffè di Roma, un calzolaio, un cameriere, un caffettiere ed un venditore di giornali ubriaco — stati poi dal Correzionale rinviati alla Corte d'Assisie, sotto l'imputazione di oltraggi e violenze gravi — si sono sentiti inspirati ad un tratto ad egregie cose. Per manifestare il loro sentimento di opposizione, come si conviene a liberi cittadini d'un libero Stato, hanno svillaneggiato e provocato ignobilmente un sergente che solo soletto badava tranquillamente alle sue faccende.

Il sergente — che si chiama Luigi Bersani — sentendo schernire il corpo al quale appartiene volontariamente e l' uniforme che indossa, rinfaccia l'ingiuria al giornalaio ubriaco e pregiudicato. Aggredito si difende; circondato da una folla ostile che, credendolo dalla parte del torto, gli si era affollata d' intorno, si apre un varco imponendo con la propria fermezza. Ha in mano un revolver carico e non fa fuoco: sa farsi rispettare senza eccedere nella difesa della propria uniforme, senza ferire.

Questo tafferuglio non ha importanza maggiore di una qualunque rissa. Soltanto la mala intenzione partigiana, o la scarsità di notizie dopo una giornata nella quale non erano comparsi giornali, ha potuto farlo credere per ventiquattr' ore un avvenimento quasi politico, adornandolo con l'ampolloso racconto d'insulsi incidenti.

Resta di indiscutibile in tutto questo il coraggio e la moderazione del sergente Bersani. Eppure la maggior parte dei giornali della capitale, solleciti nel farci conoscere il nome dei più intrepidi fra gli aggressori di un uomo solo, — quei giornali che dicono subito il nome di un borsaiuolo arrestato con le mani in tasca del prossimo, o di qualunque sciorinatore di brindisi ad un banchetto commemorativo — non seppero dirci come si chiamava il valoroso sergente. Poi ce ne hanno detto il nome.... sbagliato. Fortunatamente il ministro della guerra non aspettava di saperlo da loro, ed il sergente Bersani ha avuto i meritati encomii dalle autorità militari, appena è risultato chiaramente ch'egli s'era condotto da bravo soldato e da buon cittadino.

Teniamolo a mente il nome del Bersani. Il cuore mi dice che lo ritroveremo presto in qualche bollettino d'Africa, nel racconto di qualche azione gloriosa. Se tutti i cacciatori d'Africa — e non c' è ragione di dubitarne — sapranno conservare di fronte al nemico il coraggio ed il sangue freddo mostrato da questo sott' ufficiale nel tumulto di piazza Vittorio Emanuele, il ras Alula troverà pane per i suoi denti abissini, ed il nuovo corpo si mostrerà degno delle generali dimostrazioni di simpatia che hanno accompagnato la sua costituzione e la sua partenza, come quella delle altre truppe.

*

Nessuno s' aspetterà ch' io rimetta bocca nella polemica per la nomina di Guido Mazzoni a professore dell'Università di Padova; polemica ormai dilagata per tutte le gazzette italiane. Nè si pretenderà da me la spiegazione del curioso fenomeno che fa essere, od almeno parere, della stessa opinione uomini di temperamenti e di origine politica tanto diversa, come il Codronchi ed il Baccarini, il Bonghi e il Gabelli che hanno parlato domenica ai loro elettori.

Non si aspetterà ch'io parli d' un recentissimo processo che ha mosso la curiosità di tutta Milano: una meravigliosa lanterna magica di abiettezze larvate ed imbellettate; di passioni morbose e di aberrazioni confinanti con la mania. Quando Alessandro Dumas figlio con la *Signora delle Camelie* risuscitò la tesi della riabilitazione, non s'immaginava certamente che le sue teorie sarebbero poi state tanto malamente applicate. A Milano un uomo di 40 anni, di famiglia rispettabilissima, ammogliato ad una creatura angelica, si perde dietro ad una cortigiana credendo o facendo credere di volerla riabilitare, e finisce in Corte d'Assisie dopo aver tentato di sfigurarla perchè, in un momento di malumore, essa non ha più voluto saperne di lui nè dei suoi biglietti da mille lire. A Parigi, pochi giorni sono è accaduto di peggio. Un ingegnere, fra i migliori allievi della scuola politecnica, dopo essersi perduto dietro ad una miserabile da trivio con l'intenzione di riabilitarla, è andato davanti ai giurati per aver ferito di coltello un rivale, di professione facchino. Prosciolto da ogni imputazione da un verdetto di giurati compassionevoli, si è affrettato a ricercare, appena libero, l'oggetto delle sue premure riabilitatrici. Otto giorni dopo, disperando del resultato, si è fatto saltare il cervello. Il più strano in tutta questa faccenda è ch' egli avesse veramente un cervello.

Diranno ch' io sono un pedante, ma mi permetto di attribuire in gran parte questa anormalità del sentimento morale alla depravazione che stilla e trasuda dalla letteratura contemporanea. In Francia particolarmente siamo arrivati ad un punto che non si sarebbe previsto. Questa depravazione pur troppo non infesta il basso mondo letterario, ma se ne riscontrano dei casi in molti letterati di valore. Lo Zola ci regala il romanzo sconcio: altri ci dà il romanzo addirittura osceno. La stampa ne parla con lode perchè ha qualche merito letterario. Il giornale che lo pubblicava in appendice è costretto a sospenderlo: ma la sospensione per motivi di decenza è la più riuscita delle *réclames:* un altro giornale, se non rispettabile almeno molto diffuso, ne profitta e dà commissione a Catullo di un nuovo romanzo, che sarà forse insipido ma al quale servirà d'aureola la oscenità del precedente. Nella seria *Revue des deux mondes* vede la luce un altro romanzo che, soli dieci anni sono, la stessa rivista non avrebbe assolutamente stampato. Succede poi nella letteratura come nei costumi: queste opere che bisogna considerare come il frutto di un eccitamento morboso, non hanno alcuna freschezza, nessuna attrattiva oltre quella dell' immoralità.

In teatro non si va di galoppo come nel romanzo; ma siamo sulla stessa strada. E noi altri non siamo immuni dal brutto contagio. Fa il giro de' teatri d' Italia una compagnia francese che meriterebbe fischi sonori; basta per salvarla e per richiamare ed eccitare il pubblico una bella donna, veramente formosa, la quale giustifica pienamente la definizione di un colonnello d'artiglieria, noto per il suo talento artistico e per il suo spirito, che facendo lezione di balistica in un istituto militare trovava modo di intercalare nelle spiegazioni de' problemi che "la donna è il trionfo della linea curva."

*

A parlare di monumenti in Italia si tocca una rubrica costantemente aperta; possiamo quindi segnalare in proposito un sistema di concorso diverso dai nostri e messo in pratica recentemente in Francia per il monumento elevato testè a Lione *Aux enfants du Rhone* morti per la patria nel 1870-71 quando, per la riscossa suscitata da Gambetta, Lione si trovò all'avanguardia della difesa della Francia.

Il sistema consiste nel fare il concorso per *progetti* anzichè per *bozzetti*, e nell' affidarne quindi l'esecuzione all'autore del progetto scelto. Così, per esempio nel caso di Lione, essendosi scelto il progetto del signor Coquet architetto, a lui fu affidata l' esecuzione, benchè la parte essenziale del monumento fosse un grande gruppo scultorio della *Francia* che eccita alla difesa, e due combattenti, uno caduto morente, ed uno che accorre a sostituirlo. Questo gruppo, elevato su un alto piedestallo, sta dinanzi ad un colonnato ad emiciclo con esedra che ne forma il fondo.

Il signor Coquet fu autorizzato a cercarsi i collaboratori, egli ricorse a tre artisti lionesi come lui, uno pel gruppo (signor Pagny), uno per la grande decorazione (signor Textor), uno per l'ornamentazione accessoria (signor Meandre), ed il monumento si trovò compiuto nel termine prescritto ed eseguito con mirabile concordia dai tre scultori sotto la direzione dell'architetto. Ciò non è possibile che dove l'architettura non è in mano di ingegneri, ma di architetti artisti, e molto eruditi, e forse anche in tali condizioni non ogni bravo scultore forse si adatterebbe, in un monumento d' importanza, a tradurre il pensiero di un altro.

L' inaugurazione del monumento è pure da segnalarsi a mo' di consolazione. Da noi, ad ogni inaugurazione, ci sono sempre dei piagnoni per declamare sul lusso di discorsi, di banchetti, di
~~~~~~

feste. Anche in questo, la *grande nation* ci supera. Sentite il programma di Lione: Riunione in tre grandi masse di tutto il personale destinato a formare il corteo. Discorsi; arrivo successivo delle tre masse di invitati dal punto di mossa al centro. Sfilata attraverso la città, fermate davanti al monumento coperto. Scoprimento del monumento, salve d'artiglieria, cantata *Gloria Victis* del maestro Luigini, e discorsi. Poi banchetto e discorsi; in tutto erano 33 gruppi di società e corporazioni, il primo dei quali gruppi composto di tutto ciò che vi è di ufficiale a Lione, provincia e città: — Accademie, Parlamento; Magistratura, Corti e Tribunali distinti; Rami diversi amministrativi distinti; Poste, Telegrafi; Ospizi, Congregazioni di carità, capi dei servizi municipali, ecc., ecc. Tutti in processione e in costume. Le bande e società corali per la cantata passavano le cinquanta (due delle italiane).

Molto più semplice e popolare riuscì domenica a Torino l'inaugurazione del monumento a Garibaldi. E un'opera egregia di Tabacchi, di cui non mancheremo di dare il disegno.

*

I più autorevoli e colossali giornali inglesi hanno consacrato giorni sono uno dei loro articoli di fondo — *leaders* — ad una cantante morta a sessantanove anni dopo essere stata per un pezzo dimenticata. La morte le ha reso per alcuni giorni la celebrità goduta parecchi anni, durante i quali si può dire che nessun'altra cantante le contrastasse il primato.

Jenny Lind era nata a Stoccolma nell'ottobre del 1820 e molti anni prima della Cristina Nilsson s'era meritata il nomignolo d' "usignuolo svedese." Esordì nel 1837 nel *Freischutz* di Weber e nel *Roberto il Diavolo* di Meyerbeer. L'illustre compositore, avendola udita, la fece scritturare a Berlino. Garcia, il padre della Malibran, la perfezionò a Parigi; ma il pubblico dell'Opera non le fece buon viso e la Lind giurò che i francesi non l'avrebbero mai più udita, e seppe mantenere il giuramento nonostante le offerte più seducenti. Ritornò a Berlino e vi rimase fino al 1849, sempre applaudita dal pubblico, ricevuta e festeggiata dalla Corte. A Londra, dove andò nel 1849, ebbe la fortuna di dare nel genio agli inglesi che, per quanto serii e compassati, si lasciano facilmente trasportare dalla simpatia e diventano come ragazzi quando pigliano un dirizzone ammirativo per una prima donna.... come per un elefante — testimone Jumbo. Non s'era mai visto, nei teatri di Londra, nulla di simile ai furori destati da Jenny Lind. I suoi guadagni erano lauti, ma non si sognavano ancora le cantanti a 15,000 lire per rappresentazione.

Il famoso Barnum le propose una gita in America, dove la *fashion* si regolava ancora sul figurino di Londra. Cantante seducentissima e piena di grazia, eccellente anche come attrice particolarmente nelle parti di "mezzo carattere", proclamata insuperabile da Schumann, da Hiller, da Meyerbeer, da Liszt, da Mendelsshon, che hanno lasciato ne'loro scritti ricordi entusiastici dell' "usignolo svedese" la Lind doveva trovar fortuna nell'America non ancora sfruttata. Ve la trovò di fatto e la trovò anche per il Barnum, che metteva all'incanto i posti dei teatri dove la Lind cantava, raccogliendo somme favolose. Oltre i dollari la Lind trovò in America un marito; il pianista e compositore danese Ottone Goldschmidt, che le fece abbandonare il teatro. L'Alboni e la Grisi cominciavano appena ad avere un nome. La Patti era di là da venire.

Jenny Lind scelse per sua dimora la città di Dresda; ma nel 1870 andò nuovamente a Londra dove il di lei nome, già popolare per l'eccellenza nel canto, fu presto noto per le splendide beneficenze. Ha sopportato rassegnata una malattia lunga e dolorosa ed è spirata dolcemente, come aveva sempre vissuto e cantato.

Perchè — non si crederebbe davvero leggendo i romanzi moderni — ma vi sono ancora nel mondo delle donne buone ed oneste; ve ne sono perfino sul palco scenico.

*

Un curioso tipo di donna onesta che a momenti desidera di non parerlo, l' ha messo Augusto Sindici nella sua nuova commedia: *I San Clemenzo* rappresentata al Manzoni.

L'autore ha scritto ed ha fatto rappresentare altri lavori drammatici, alcuni de' quali, molto applauditi alle prime rappresentazioni, non sono poi rimasti nel repertorio. Ai *San Clemenzo* toccherà probabilmente la stessa sorte. Come altre commedie del Sindici questa ha un atto potentissimo, altri due discreti; ma l'azione s' ingarbuglia; gli intrecci accidentali, episodici, si accavallano sul principale; e l'uditorio finisce per provarne un senso invincibile di stanchezza.

Nelle commedie di Sindici non vi sono quelle tali scene delle quali il pubblico dice: può andare! più per benevolenza che per convinzione. Le scene belle sono veramente belle; inchiodano lì fermo lo spettatore a sentirle; fanno cessare il chiacchierio ne' palchi. Ma quando il sipario è calato sopra un bel finale, l'atto ricomincia in modo da far perdere la tramontana ai più attenti.

Il Sindici ha per il teatro un talento spiccatissimo ma incompleto. A quell' età nella quale avrebbe potuto completarlo con lo studio, aveva tutt'altro da fare. Mandato via da Roma nel 1859, entrò nella scuola di Pinerolo con i figlioli del duca Sforza Cesarini e fu ufficiale dal 1860 al 1870. Venne a Roma a dare il suo voto per il plebiscito del 2 ottobre coll' uniforme celeste guarnita d'argento di capitano delle guide, una medaglia al valore sul petto ed una sciabolata a traverso la faccia. Sullo scalone esterno del palazzo senatorio, in Campidoglio, vide fra i cittadini incaricati di ricevere i voti un tale che, fino a pochi giorni prima aveva bazzicato con gli zuavi pontifici *et reliqua*. Il Sindici gli si avvicinò e gli tolse dal braccio il nastro tricolore indicante l'onorevole ufficio di scrutatore. Parea per un momento che quella scenetta dovesse dar principio ad un dramma; ma il carattere remissivo dell'offeso la fece terminare in commedia. Avendo rinunziato al grado, il Sindici ordinò lo squadrone della guardia nazionale a cavallo, a Roma: poi divenne raccoglitore di miniature e autore drammatico, continuando ad essere *sportman* impenitente. Ora è marito di un' egregia artista, la signora Stuart Sindici, autrice di parecchi quadri lodatissimi, fra i quali uno recente che rappresenta l'eccidio di Dogali; dirige la *Rivista di cavalleria* e va a passare in rivista i pompieri delle varie città d'Italia per conto del municipio di Roma.

Non so se l'accoglienza fatta dal pubblico milanese alla sua ultima commedia l'abbia soddisfatto. Probabilmente sì; perchè il Sindici, fra le altre originalità sue, ha pure quella di scrivere delle commedie senza credersi destinato a restaurare le sorti del teatro italiano.

*

La *Salammbô* di Nicolino Massa — seconda edizione riveduta e corretta dopo le poche rappresentazioni date alla Scala — è piaciuta a Torino.... la prima sera; ma alla seconda il teatro era vuoto. Ciò succede troppo spesso, e i teatri di musica non sanno più a che santo votarsi. Molti preferiscono restar chiusi: La Pergola di Firenze, il Carlo Felice di Genova, il Comunale di Bologna staranno per tutto l'inverno con tanto di catenaccio!

La settimana scorsa vi abbiamo fatto far la conoscenza di un nuovo teatro a Vienna: un altro s'è inaugurato a Odessa; e anche questo è un teatro monumentale nel quale la sontuosità delle decorazioni va pienamente d' accordo con la grandiosità delle proporzioni. In loggione, per dirne una, i sedili sono di noce coperti di velluto; abbondano da per tutto le statue ed i bassorilievi, i mosaici, i marmi e le dorature. La città d'Odessa non ha speso meno di un milione e 200 mila rubli — circa 5 milioni di lire nostre — per costruire quel teatro.

Finora uno dei divertimenti favoriti della popolazione d'Odessa era la musica italiana. Ci sono però fondati motivi per temere che vi dovrà rinunciare. Un teatro come quello non si può aprire senza un sussidio fortissimo che la città d'Odessa s'è dimenticata di assegnare. I soli interessi dei 5 milioni sarebbero bastati a procurare annualmente, per parecchi mesi, un eccellente spettacolo in un teatro più modesto. Ora c'è il teatro magnifico; ma per quest'anno, rimane chiuso. Ed i tenori ed i baritoni più democratici, si lamentano perchè lo Czar non ordina ai cittadini d'Odessa d'andare tutte le sere al teatro e di pagare un biglietto d' ingresso che basti a fare le spese del teatro nuovo.

Cicco e Cola.

ALLA LUNA

ODE.

Mentre ti miro, Luna, nell' anima
Gli alati scendono mesti pensieri,
E alla memoria tutte si affacciano
Le antiche storie dei cavalieri:

Dei cavalieri le antiche favole,
Delle donzelle gli antichi amori,
E dei giullari gli scherzi ironici,
E le canzoni dei trovatori.

Oh quante volte, Luna purissima,
Dalle tranquille sfere celesti,
Benignamente col raggio limpido
Dolci colloquii d' amor vedesti!

Oh quante volte sull'onda placida
Vedesti un biondo, gentil trovero
Spinger col remo la prora fragile
Verso un turrito bruno maniero;

Fissarlo; e il canto sõave sciogliere
Sulla mandola leggera e piana,
E, come sogno d' estate aerea,
Fremer d' amore la castellana.

Te, bianca Luna, spesso invocavano,
Ne' lor colloquii, gli occulti amanti,
Sotto l' ombrosa volta de' salici,
Lungo la sponda de' rivi erranti.

Ma in altri tempi, quando di Grecia
Stava la gloria, quando di Roma
Signoreggiava la forza indomita,
Non d'una bionda, virginea chioma,

Non d' un bel volto, non d' un femineo
Splendido corpo ti dilettavi;
Chè a te diletto solo recavano
L' arco e le freccie con cui saettavi.

Te, bianca Luna, te i Lacedemoni
Chiedean nell' armi propizia e buona:
Sparta, superba, non potè cogliere
Gli attici allori di Maratona.

Sempre saranno verdi quei lauri
Finchè tu volga la tarda sfera,
Sempre agli arditi Maratonomachi
Renderà plauso la terra intera.

Fuggia quel rege. Poi, co' suoi barbari,
Copriva il mare di Salamina,
E l' immortale tragedia d' Eschilo
Immortalava la sua ruina.

Prima eri diva; prima invocavasi
Colle preghiere la tua presenza;
Ora, le antiche fole svanirono,
Chè le ha distrutte la fredda scienza.

Prima, per erme rupi selvaggie,
Cacciavi un orrido fulvo leone;
Ora, se' un astro che gira e muovesi
Per la gran legge dell' attrazione.

Pur mi sei cara. Quando tu illumini
Gli aperti campi verdi e fecondi,
Allor, col dolce raggio, nell'anima
Religiosa pace m' infondi.

Tu mi consoli, quando dal turbine
Sono abbattuto di ria fortuna.
A te il mio canto dunque sollevisi:
Salute, o bionda, virginea Luna.

IRENEO SANESI.

LA SPEDIZIONE D'AFRICA. — Il ministro della Guerra, Bertolè Viale passa in rivista i volontari a Roma (disegno di D. Paolocci dal vero e da fotografia del signor A. E. Fabri).

LA SPEDIZIONE D'AFRICA. — IMBARCO DELLE TRUPPE A NAPOLI (da una fotografia di L. Guida).

LE NOSTRE INCISIONI.

Il banchetto di Torino segna una data storica nella nostra politica interna. Ne abbiamo parlato nel *C rriere* del N. 46, ed oggi presentiamo il disegno della tavola d'onore. Sono altrettanti ritratti che il nostro valente artista ci presenta. Il primo ministro nel mezzo, mentre parla; a destra, Domenico Berti, capo degli organizzatori del banchetto. Menabrea il nostro ambasciatore a Londra così attillato che par sempre giovane, Magliani il ministro della finanza granitica, che sorride placidamente colle sue bianche basette, il generale Bruzzo che ora comanda la divisione a Torino, Zanardelli in una delle sue attitudini nervose. Qui la pagina finisce, e non s'è trovato posto per il ministro Coppino e per i due sindaci di Napoli e di Torino. Peccato! giacchè il signor di Ruffano è una figura eminentemente tipica: bisognerà presentarlo un'altra volta. A sinistra, il giovane e simpatico sindaco di Torino, avv. Voli; vicino a lui dovrebbe trovarsi Saracco, il ministro dei lavori pubblici, ma l'artista lo ha colto nel momento che si nasconde la faccia con le mani, sentendosi chiamare esatto e caldo; seguono il presidente della Camera, Biancheri, quella faccia da simpaticone del Brin, ministro della marina, il conte Lovera de Maria prefetto di Torino, il ministro del commercio Bernardino Grimaldi, che si rallegra dell'epiteto crispiano di giovane alacre la cui multiforme attività non si spaventa dei compiti più ponderosi. La tavola d'onore si chiudeva con altri due sindaci, di Genova e di Venezia. Fra gli uditori, vedi risaltare a destra il nostro prefetto Basile. Il discorso del 25 ottobre ha avuto, come tutti sanno, un successo colossale; piacque molto all'estero; ed all'interno ha ottenuto un'adesione così generale che non si sa più chi farà l'opposizione alla Camera. Quindici giorni dopo, cioè domenica scorsa, Baccarini parlava a Ravenna, Bonghi a Conegliano, Codronchi a Castel d'Argile, e tutti tre di color diverso finivano col promettere di votare per Crispi. Contro di lui non ci sono più che i radicali e l'ingegner Gabelli (Federico, non Aristide). Il primo ministro potrà dire alla Camera, come al banchetto, che mai nelle ore della più balda fiducia non avrebbe osato sperare un così largo appoggio.

La Lepanto. — Questa grossa nave da guerra corazzata, di prima classe, che trovavasi dal 7 luglio in armamento ridotto a Spezia, ha lasciato ora quel porto per le prove di macchina e di velocità. È questa la prima escursione in mare che fa la *Lepanto* in completo armamento. Si tratta di vedere alla prova quale risultato daranno le caldaie a sistema tubulare adottate per questa nave che, per potenza d'artiglierie e per tonnellaggio, è la seconda della nostra marina da guerra.

I lettori ricorderanno che la *Lepanto*, costrutta nel cantiere dei fratelli Orlando, a Livorno, fu varata il 17 marzo 1883, alla presenza dei sovrani d'Italia e del principe ereditario. Pubblicammo allora, con altri disegni riguardanti il varo, un piano della nave. Nel N. 2 del corrente anno 1887 abbiamo pubblicato un altro disegno rappresentante l'innalzamento di un pezzo da 100 tonnellate a bordo della corazzata. In questo numero presentiamo la nave quale si mostra in completo assetto. Ne è comandante il capitano di vascello Morin, uno dei più distinti ufficiali superiori della nostra marina — quello che, a tempo della rivolta d'Arabi pascià, forzò il passaggio del canale di Suez con la *Garibaldi*, a bordo della quale ritornava da un viaggio di circumnavigazione durato più di due anni.

Il Dogali. — È inscritto fra le navi da guerra di seconda classe. Il nostro governo acquistò questo ariete torpediniere in Inghilterra nello scorso marzo e gli impose il nome di Dogali, in memoria del glorioso eccidio del 26 gennaio 1887.

Costruito ed armato a New-Castle, salpò da quel porto il 17 maggio, venendo subito a prender parte alle grandi manovre navali del luglio scorso, durante le quali fece parte della prima divisione della squadra permanente, al comando del capitano di fregata Roberto de Luca. Adesso, sempre agli ordini dello stesso ufficiale superiore, appartiene alla divisione del Levante ed ultimamente trovavasi ancorato a Corfù. Il nostro disegno rappresenta anche questa nave in completo armamento. I tecnici la lodano molto per le sue proporzioni e per le sue forme.

Rivista dei cacciatori d'Africa a Roma. — Il 31 ottobre, alle 11 antimeridiane, il ministro della guerra, generale Ettore Bertolè Viale, passò in rivista a Roma sul piazzale del Macao il 1° reggimento cacciatori d'Africa, comandato dal colonnello Coriolano Ponza di San Martino. Il reggimento era schierato in colonna di battaglioni ed aveva alla testa la propria fanfara. Il 1° battaglione era comandato dal maggiore Rodano; il 2°, dal tenente colonnello Luciano; il battaglione bersaglieri dal maggiore Nava.

Accompagnavano il ministro, i generali Pallavicini, Corvetto, Bava-Beccaris e Crotti di Costigliole, e molti ufficiali superiori: tutti in piccola tenuta con decorazioni.

Al pubblico non fu permesso l'accesso al piazzale, trattandosi non di cerimonia ma di rivista puramente militare. Dopo aver passato, a piedi, una minuta rivista ai tre battaglioni, il ministro rimontò a cavallo ed in piazza dell'Indipendenza assistette alla sfilata delle truppe. I tre battaglioni furono salutati dagli insistenti applausi di una folla compatta che li seguì fino al quartiere. Anche al ministro furono rivolte le manifestazioni di simpatia della maggior parte del pubblico.

La partenza delle truppe da Napoli. — Le prime quattro navi che portano a Massaua una parte del corpo di spedizione sono partite da Napoli il 2 novembre. L'imbarco è avvenuto nel più perfetto ordine, e la popolazione napoletana non ha mancato di accorrere numerosa a salutare i partenti.

Le truppe, venendo dal quartiere dei Granili, giunsero nell'arsenale in quattro scaglioni, composti ciascuno del numero di uomini assegnato ad ogni piroscafo.

Sull'*Archimede* s'imbarcarono il 1° battaglione del 2° cacciatori, con gli uomini della batteria da montagna e di un plotone di cavalleria. Sul *Gottardo*, il 2° battaglione del 1° cacciatori e gli uomini di una batteria da campagna. Sul *Polcevera*, il 3° battaglione del 2° cacciatori e gli uomini di un plotone di cavalleria. Sul *Sumatra*, il 2° battaglione del 2° cacciatori e gli uomini di un altro plotone di cavalleria. Il materiale e le provvigioni erano state precedentemente imbarcate.

Assistevano all'imbarco tutte le autorità militari di terra e di mare, i comandanti di corpo di Napoli e delle guarnigioni vicine, e gli allievi del Collegio militare.

Le truppe di ogni scaglione entravano di fianco per quattro disponendosi sulla banchina. Da ciascuna compagnia si staccava un plotone alla volta per imbarcarsi. I cacciatori portavano la mantellina ed avevano i fucili ravvolti nelle tende per preservarli dall'azione dell'aria marina.

L'*Archimede* salpò alle 3 pomeridiane; il *Gottardo* alle 3 ½; il *Polcevera* alle 4; il *Sumatra* alle 4 ½; al momento della partenza di ciascuna nave si levò da esse un grande *urrah!* cui risposero grida di saluto e d'augurio degli ufficiali, soldati e cittadini affollati nell'arsenale.

Il nostro disegno rappresenta le truppe del primo scaglione che attendono il momento d'imbarcarsi sull'*Archimede*.

Il tempo è denaro, quadro di *Eugenio Prati*. — Ecco una famiglia nella quale non si sciopera. È un'immagine fedele d'un interno di casa in un'alta vallata alpina del Trentino, patria del bravo pittore Prati, nostra vecchia conoscenza. Nell'Inghilterra, ove egli vende la massima parte de' suoi quadri, questo proverà che non sono soli gli Inglesi a odiare il dolce far niente, e che il proverbio *Time is money* ha una traduzione italiana negli usi casalinghi dei nostri montanari. Siamo in autunno, la stagione è ancora buona, non s'è accesa la stufa, ma essa è come il ritrovo dei componenti la famiglia. La ragazzina vi si è appollaiata sopra, senza sospettare che facilita all'artista la linea armonica della composizione. Il vecchio e l'*uomo* di casa sgranano il formentone; la giovine sposa, come tutte le donne dei paesi dove si portano sul capo pesi e anfore, è ritta sulla sua sedia come una regina sul trono; questa posa non è una *posa* nè una esagerazione, ma esprime con naturalezza il sentimento austero che la madre di famiglia virtuosa, prova anche da giovane, appena dopo sposa è fatta madre e si trova alla testa d'una casa. La vecchia, che ha cedute le cure e gode della famiglia nuova che è cosa sua, è la più allegra, e arriva anch'essa ove tutti lavorano, recando il mulinello per filare la canapa e il lino. Questo quadro ha le qualità alpine di tutte le composizioni del Prati, montanaro per eccellenza: la gentilezza accoppiata alla austerità e al contegno serio.

In piccionaia, quadro di *Giuseppe Pennasilico*. — Di Giuseppe Pennasilico abbiamo avuto più volte occasione di parlare ed abbiamo anche riprodotto qualche quadro. Egli è pittore di figura e segnatamente nel genere del costume moderno e della vita del popolino, ma non si dà mai il caso che partecipi ad una esposizione senza mandarvi almeno un quadro con delle colombe o dei piccioni. Questo grazioso volatile, che gli antichi pagani fecero inseparabile da Venere, ed i moderni moralisti con minor cognizione di causa, simbolo d'innocenza e di purezza, il Pennasilico lo tratta con gran sentimento e colla più perfetta cognizione d'ogni più intima caratteristica di forma, di maniere, di colore, di grazia speciale, perchè siccome gli piacciono vivi, ed ama vedersene attorno, ne ha piena la casa, e quando lavora vanno a posarsi sui bastoni della sua sedia e in cima al cavalletto; così può dipingerli d'ogni età: appena sgusciati dall'ovo, buffi, curiosi, poi nella fase in cui cominciano a capire ed a sviluppare un po' di cognizione, poi grandi nelle loro amorose cerimonie. Li può dipingere fermi al nido e svolazzanti. Nel quadretto di cui diamo l'incisione ci sono tre piccioni giovani di pochi giorni e presentano evidenti tre tipi, tre caratteri, tre personalità morali diverse. È un quadretto composto con semplicità e ben dipinto.

Partenza! Nota di viaggio, di *Ettore Ximenes*. — Se nessuno si accorge del tempo che passa mentre si è a tavola, come nota il proverbio "a tavola non si invecchia„ meno ancora si avverte la rapidità colla quale il tempo trascorre quando in viaggio si approfitta d'una piccola fermata di treno per rifocillarsi al buffet.

Il grido: "partenza!„ o la scampanellata del guarda sala, viene a scuotere con sussulto di sgradita sorpresa chi s'è indugiato irresoluto su quello che dovea prendere, chi ha lasciato scorrere dei minuti a provare di dibattere sul prezzo esagerato, chi è stato troppo compiacente ed ha lasciato servir prima una signora venuta dopo di lui, chi s'è lasciato togliere la mano da un indiscreto, chi si deliziava quasi fosse a tavola a centellinare sorso a sorso il caffè. Partenza! partenza! presto, presto, bisogna pagare quel che ha chiesto il caffettiere; bisogna arrancare quello che capita capita se non si vuol andarsene a bocca asciutta; bisogna correre se non si vuol restare a terra, mentre la famiglia che aspetta in vagone rischia di partire. Presto, presto! Nello sgomento della fretta un signore si lascia cader di mano la chicchera col moca fumante che ha aspettato con tanta pazienza! Un altro non ha potuto bere nemmeno un sorso d'acqua, nè acquistare un panino gravido.... Partenza!... presto, presto. Chi meno si scompone sono le due colonne della società, il prete e il soldato, uno vuota il fiasco camminando, l'altro se ne impippa a passo ordinario.

NUOVI LIBRI.

— *Gli eroi del lavoro* di Gastone Tissandier. Un volume di 412 pagine in-8, illustrato da 40 incisioni (Milano, Treves, L. 5).

Si lamenta generalmente che oggi l'istruzione si diffonde assai più che l'educazione producendo negli animi uno squilibrio, non esente da pericoli per la società. Nella ricerca dei mezzi atti a sostituire a tale sbilancio l'equilibrio di due massimi incentivi dell'umana attività, si è fatto benemerito con continue pubblicazioni G. Tissandier, che è uno dei più chiari divulgatori di utili cognizioni che vanti la Francia. Colla nuova opera *Gli eroi del lavoro* egli fa oggi seguito all'altro volume precedentemente pubblicato *I martiri della scienza*. Scopo del libro è di provare con fatti, anzichè con dissertazioni letterarie, che ogni grande opera umana è il frutto di grandi fatiche e travagli; che ogni prospero evento nella vita di ciascuno dipende dagli sforzi della volontà e dalla perseveranza nel lavoro; e che i meno favoriti dalla sorte, coltivando l'intelligenza e le doti morali dell'animo, possono diventare in qualsivoglia carriera i più grandi, i più illustri. Il Tissandier segue l'esempio dato e la via tracciata da Samuele Smiles nel suo celebre *Self-help*, tradotto in tutte le lingue col titolo di *Chi s'aiuta Dio l'aiuta*. I due libri si completano a vicenda. Anche qui si presentano gli episodi più salienti della vita dei più grandi lavoratori di tutte le nazioni, sistematicamente aggruppati. Nel dare la traduzione di quest'opera, gli editori italiani hanno, com'è loro costume, aggiunto numerosi esempi dalla storia nazionale. Così anche quest'opera riescirà gradita ed utile lettura ai giovani italiani.

— *False famiglie*, commedia in 3 atti in versi di Paolo Ferrari, L. 1,20.

L'autore prese l'idea di questa commedia dai *Faux ménages* di Ed. Pailleron, ma ne fece una cosa affatto nuova.

— *Viaggio fantastico di Lili*, di Luisa Alcott. Un volume del *Mondo Piccino* con 19 incisioni, e con copertina in cromolitografia (L. 2).

L'autrice di Jack e Jane è già popolare fra i nostri bambini. Questi nuovi e graziosissimi racconti saranno accolti con entusiasmo dai lettori e lettrici della prima età.

SCACCHI.

Problema N. 544.

Del sig. Ten. Colonn. A. Campo di Lodi.

Nero.

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 4 mosse

Soluzione del Problema N. 537:

Bianco.	(Frau.)	Nero.
1. Tg3–g6		1. R pr. P
2. D g2–c2		2. P pr. D.
3. A pr. P c2		3. A c5–d3
4. A pr. A d3 e matta.		
con varianti		

Soluzione del Problema N. 538:

1. C d6–e4 — 1. Qualunque
2. Matta di D. di A. di C. ecc.

Ci inviarono soluzione giusta i signori: Giuseppe Schiavetti di Udine; Nina Rocca Rey di Arona; Marco Chetoni di Pisa; Ten. Colonn. A. Campo di Lodi; Giuseppe Ancilotto di Conegliano; Ancillotto Carlo di Santa Lucia di Piave; Girolamo Angeloni di Roccabasso; Dott. Federico Labella di Isernia; Giuseppe Vizza Cappellani Cap. Mar. di Siracusa; Michelangelo Böhm di Treviso; Giuseppe De Riso di Aversa; Guicardo Alibrante di Cavarzere (536); Pan. D. Giuseppe Silvestri di Roccabasso (536; Giuseppe Schiavetti di Udine (534).

Dirigere domande alla Sezione Scacchistica dell'*Illustrazione Italiana*, in Milano.

SCIARADA.

Unisce il *primier*,
È capo il *secondo*,
S'innalza l'*inter*
In sito giocondo.

Spiegazione della Sciarada a pag. 339: Abissino.

RICORDI ARTISTICI.

ERNESTO ROSSI ED ADELAIDE RISTORI.

II.

Le memorie autobiografiche di questi due celebri artisti spiegano la passione per andare a recitare fuori d'Italia, dalla quale sono presi i nostri attori appena riescono a farsi una reputazione che li innalzi un tantino dal livello medio comune. Non v'è soddisfazione d'amor proprio ch'essi non abbiano provata là dove ottenevano un altro resultato non disprezzabile, guadagnando in un mese quanto avrebbero a mala pena guadagnato in cinque anni in Italia.

Nè i rumorosi entusiasmi si manifestano per loro soltanto nelle capitali dell'America meridionale, dove il pubblico impressionabile si riscalda facilmente per artisti teatrali di tutti i generi: ma le popolazioni dei paesi più noti per la loro flemma la dimenticano per festeggiarli. Adelaide Ristori ad Amsterdam e ad Utrecht è ricevuta come una regina, da 20,000 persone: a Pietroburgo è invitata a Corte; a Mosca deve regalare la sua firma autografa a tutti gli studenti dell'Università: a Berlino l'imperatore — allora re di Prussia — la trattiene a cena e la presenta a Meyerbeer. Re Giorgio di Grecia le propone di rappresentare nel teatro di Bacco una tragedia di soggetto greco, alla quale tutta la Grecia colta sarebbe accorsa: all'Avana tentano di staccarle i cavalli dalla carrozza e quasi la sotterrano sotto una valanga di fiori. Kalakaua re delle isole Hawai si veste in *frack* per lei; gli studenti di Upsala le fanno delle serenate.

Secondo il fu generale Bartolommeo Galletti, che accompagnò la Ristori nel giro del mondo cominciato da lei nel 1874 e terminato nel 1876 e scrisse un libro su quel viaggio, l'illustre tragica non deve essere stata malcontenta neppure degli attestati di simpatia ricevuti nei due emisferi sotto forma di denaro sonante. Eppure il Mascherpa, dopo la prima rappresentazione della *Maria Stuarda* a Trento, le aveva consigliato di abbandonare completamente la tragedia che non era per lei!

*

Nel primo volume delle sue memorie Ernesto Rossi non parla dei suoi viaggi nel nuovo mondo. Ma neppure il mondo vecchio gli è stato avaro d'applausi.

A Parigi, nel 1866 come nel 1855, il Rossi ebbe le lodi di critici che si chiamavano Teofilo Gautier, Lucas, Saint-Victor, Pradel, Paul Foucher: il Fournier impresario del teatro della Porte Saint-Martin lo invitò a recitare in quel teatro: il principe Napoleone lo consigliava a dire addio alle scene italiane per recitare in francese: Dumas padre gli fu e Dumas figlio gli è affettuoso e sincero amico: Gambetta, Villemessant, Delpit, Catullo Mendez, Claretie, Wallon ministro dell'istruzione pubblica, si affollavano nel suo camerino al teatro Italiano: Vittor Hugo gli dava il permesso di rappresentare un atto del *Ruy-Blas* scrivendogli:

" Vous serez magnifique... et je serais heureux d'être pour vous l'occasion d'un triomphe... „

Nel Belgio ebbe accoglienze trionfali: in Olanda il re lo invitò nel suo castello di Van Loo e volle sentirgli dire, nel teatrino del castello — egli solo spettatore e uditore — il canto del conte Ugolino e quello della Francesca, i monologhi d'Otello e d'Amleto. A Londra, non ostante le censure di alcuni critici ostinati nel credere che i soli attori inglesi possano e sappiano interpretare i drammi di Shakespeare, il Rossi finì per ottenere un completo trionfo suffragato da un indirizzo in pergamena firmato da tutti i principali attori dei teatri londinesi.

La fisiologia di quei teatri è fatta dal Rossi nel suo volume con la consueta trascuranza di forma, ma con molta finezza.

Fra gli altri aneddoti racconta questo, a proposito dell'ambizione che ha ogni buon inglese d'essere intelligente in fatto di musica. Egli assisteva, con Giulio Claretie, ad una delle prime rappresentazioni dell'*Aida*. Gli era seduta accanto una giovine *miss*, non bella ma simpatica, vestita riccamente e con molta originalità, che aveva sulle ginocchia aperto un grosso libro, creduto dal Rossi lo spartito dell'opera. La *miss* lo scartabellava e batteva il tempo con una mano sopra il bracciolo della poltrona. Al finale dell'atto, quando il tempo è più accelerato, la *miss* nella foga dell'entusiasmo batte più forte sul libro che finisce coll'andare in terra. Il Rossi si fa un dovere di raccoglierlo per renderlo alla signorina e legge sul frontespizio *Haydée*. L'intelligentissima *miss* teneva dietro all'*Aida* di Verdi con lo spartito dell'*Haydée* d'Auber....

*

La Ristori parla poco dei suoi compagni d'arte: rammenta appena con molta lode il Rossi ed il Salvini, a proposito della recita fatta con loro a Firenze per le feste del centenario Dantesco.

Il Rossi invece fa parola di molti: non è con tutti benevolo, ma dice francamente le cause per le quali si interruppero e si spensero molte riputazioni artistiche cominciate con ottimi auspici. Rammenta con affetto la Clementina Cazzola, morta sul fiore dell'età quando le sorrideva la speranza di un avvenire splendido. Deplora che la cocciutaggine del marito rovinasse la Robotti, altra attrice eccellente, morta a Bologna, povera e addolorata. Chiama un grande attore Gaspare Pieri e paragonandolo col povero Bellotti Bon dice che il Pieri era più pronto, più vivace, più arguto; il Bellotti Bon più castigato, più nobile, più vero; il Pieri più studioso, il Bellotti Bon niente affatto; Pieri sapeva tutte le parti a memoria; Bellotti Bon nessuna; Pieri era guidato dall'arte; Bellotti Bon dalla sua natura. E del Bellotti Bon dice poi con molta verità:

" Avrebbe potuto essere un eccellente direttore scenico; amministratore no! Prodigo troppo e un poco ostinato. Sognava spesso ad occhi aperti ed i suoi sogni erano sempre dorati. Della realtà delle cose e della vita poco si curò. Nè economo nè avaro; generoso con sè stesso e con gli altri: prodigo con tutti. Fece del bene e del male; il bene con proposito di farlo; il male spesso involontariamente. Non furono pochi i protetti e beneficati da lui, attori ed autori; e fu pagato d'ingratitudine. Ebbe qualche nemico e molti amici; il torto suo fu di non sapere distinguere gli uni dagli altri.... „

Giacinta Pezzana sarebbe stata, secondo il Rossi, l'unica attrice che, morta la Cazzola e invecchiata la Ristori, avrebbe potuto meritamente occupare il loro posto. Aveva realmente talento artistico e facile intuizione; ma se lasciavasi prendere dalla noia o dal disgusto recitava malamente e svogliata la parte più facile e bella. Se avesse continuato nella sua buona volontà e nei saldi propositi di studio avrebbe potuto recare benefizio all'arte e a sè stessa; ciò che realmente non ha poi fatto.

Di Tommaso Salvini, e d'Alessandro suo fratello — nati come il Rossi a Livorno — narra ch'erano figli di un attore, padre nobile nella compagnia Zocchi. Essi pure, giovanetti ancora, recitavano con quella compagnia all'Arena Labronica. Il Rossi strinse con loro amicizia, e quarantaquattro anni fa i due futuri artisti illustri andavano a giocare insieme alla palla, dietro le ora demolite mura di San Cosimo.

Non si può giurare che quell'amicizia giovanile siasi conservata tal quale, con l'ingenuità e gli slanci che si provano a quattordici anni. La rivalità artistica è rivalità non minore delle altre: è umano che qualche attrito nasca fra due uomini contendentisi un qualsiasi primato. Il Rossi a tale riguardo dà prova della solita franchezza:

" Nè Salvini nè io, ci siamo mai fatti nè inchini nè salamelecchi: non abbiamo mai detto di amarci, ma ci stimiamo reciprocamente. „

Fu Ernesto Rossi che persuase l'omonimo Cesare a non presentarsi al pubblico nelle parti di brillante. Dice d'essergli stato maestro e d'averlo sempre preferito nelle parti serie anzichè nelle comiche: lo chiama studioso, zelante ed infaticabile. Della Sadowsky, del Maieroni, dei fratelli Dondini, della Pedretti, di tanti altri parla più volte e spesso con affetto. La sua origine artistica lo lega particolarmente ai ricordi e alle tradizioni " di quella scuola iniziata in Italia dal più grande dei maestri drammatici; da Gustavo Modena „ dalla quale " uscirono le Sadowsky, le Arrivabene, i Vestri, i Bellotti Bon.... „

La riconoscenza del Rossi per Gustavo Modena appare in ogni pagina del volume autobiografico. Difatti Gustavo Modena fu per il Rossi più che un maestro. Gli dette quell'ardimento necessario a mettersi, in qualunque arte, per una via non battuta prima da altri. Entrato nel 1849 nella compagnia Calloud Fusarini e Marchi, Modena udì il giovine attore nell'*Oreste* che Rossi interpretava molto diversamente dai suoi predecessori. E quando l'ebbe udito:

" — Bravo! mi piace come l'hai interpretato; è una rinnovazione; è tua, non copiata da alcuno: tientela. Col tempo correggerai qualche cosa; ora sei giovine, falla così. Anzi quando rifaremo l'*Oreste* io ti farò da Pilade. „

E così fu. Quale Pilade egli fosse possono immaginare difficilmente quelli che sono nati troppo tardi per udire il Modena, e credono la tragedia classica morta e sepolta perchè nessuno la sa più recitare.

Pochi giorni dopo Modena e Calloud ottennero che lo Zamarini aumentasse da quattro a sei svanziche giornaliere la paga del Rossi. Così egli fu vendicato della fame patita, per colpa dell'inumano cassiere, durante il viaggio da Alessandria a Livorno.

*

Al Rossi piace discutere lungamente intorno alle condizioni presenti del teatro drammatico italiano ed alla possibilità di migliorarle. È un pensiero fisso che lo perseguita; tempo fa egli dettò due o tre lettere a un giornale di Roma, dando occasione ad una polemica, secondo il solito infruttuosa, della quale fu fatto cenno in queste colonne.

Una delle cause principali della decadenza presente è — secondo lui — lo straordinario aumento delle compagnie drammatiche. Ai bei tempi dell'arte erano una ventina, poi diventarono 30 o 40, e via via sempre aumentando hanno raggiunto il numero di 130. Non v'è attore mediocre — ed attore non vuol dire sempre artista — che non si senta capace di essere primo attore, capo comico, direttore ed amministratore di una compagnia. Ernesto Rossi aggiunge ".... e anche autore „ Poi, tocca i tasti dell'aiuto governativo, delle scuole di declamazione, e qualche altro anche più scabroso: per esempio il lusso smodato che si pretende dalle attrici, spesso a detrimento della moralità del teatro.

La Ristori, nei *Ricordi* come negli *Studi drammatici*, è assolutamente soggettiva. Soltanto nel primo capitolo dei suoi ricordi ella considera come un grande vantaggio per gli attori il cambiare spesso uditorio.

" Le condizioni dell'arte drammatiche in Italia, specialmente a quei tempi, non consentivano che i corsi delle recite nelle diverse città abitualmente oltrepassassero i 30 o 40 giorni: raramente poi le recite si prolungavano per due mesi. Il cambiare così sovente di pubblico aveva grandissimi vantaggi. Non era necessario avere affiatato uno svariato repertorio, ed il pubblico non aveva il tempo di abituarsi agli attori, a detrimento degli entusiasmi. Qual potere non ha sovra una mente creatrice d'artista quel vivo e continuato fascino del pubblico! „

La illustre scrittrice ha giudicato con quella nobiltà e squisitezza di sentimento che hanno in lei completato l'artista. Ma invero le condizioni delle compagnie drammatiche, riguardo al loro vagabondaggio, non sono molto cambiate: è cambiato bensì il modo di sentire degli artisti e del pubblico. Questo e quelli sono oggi più positivi; e se gli entusiasmi del pubblico sono diminuiti, gli artisti aspirano a qualche cosa di più materiale che non sia la soddisfazione di affascinare l'uditorio.

Certo che, se ad essi non manca generalmente una cultura superficiale superiore a quella della maggioranza degli attori ormai spariti dalla scena drammatica, si possono contare sulle dita di una sola mano — e ne avanza — quelli chè si dedicano allo studio dell'arte loro con quella passione e quell'assiduità che possono, insieme all'ingegno naturale, formare un vero artista ed assicurargli una fama.

Quanta passione e quanto studio abbiano guidato la Ristori ed il Rossi in tutte le varie fasi della vita artistica apparisce chiaramente dai loro ricordi. Ai loro tempi — l'abbiamo già detto — un primo attore o una prima attrice " bisognava che recitasse bene la commedia, il dramma e la tragedia, tragedia classica e tragedia romantica. „ Ma i veri artisti non si contentavano di questo: lasciavano i mediocri seguire pedissequi e rassegnati i buoni e i cattivi gusti del pubblico: per conto loro facevano di tutto per imporre col loro talento lavori drammatici antichi o moderni che ritenevano degni di essere rappresentati.

Al Rossi nessuno può togliere il vanto di avere introdotto e fatto gustare sulle scene italiane il

Il banchetto di Torino in onore di Crispi.

ottobre 1887 (disegno dal vero di Ettore Ximenes).

teatro di Shakespeare. La Ristori ha fatto delle stupende creazioni — come si dice in gergo teatrale — della *Maria Stuarda* di Schiller, dell'*Elisabetta d'Inghilterra* del Giacometti, del *Macbeth* dello Shakespeare, della *Medea* del Legouvé, della *Camma* del Montanelli, della *Fedra* di Racine; e negli studi artistici uniti ai suoi *Ricordi* essa sviscera ed analizza ognuna di queste sue creazioni con grande acume di critica, mostrando da quale lavorio di mente facesse precedere la rappresentazione di ogni lavoro drammatico. L'esame del carattere di lady Macbeth le ispirava, a mo' d'esempio, la profonda convinzione che, secondo lo Shakespeare, l'amore per il marito fosse per quella donna l'ultimo dei moventi al delitto; ma ve la animasse più d'ogni altra cosa l'eccessiva ambizione di regno. Tuttavia, non volendo ritenersi infallibile, essa non cessava dagli studi e dalle indagini intorno alla interpretazione di quel carattere, fin quando un sommo critico inglese — il Bell — pubblicando uno scritto sulla interpretazione del personaggio di lady Macbeth fatta dalla celebre attrice inglese mistriss Siddons, non la confermava nelle sue idee dandole pienamente ragione. Bisogna leggere quali e quante ricerche storiche, riguardanti non soltanto il carattere del personaggio ma anche i più minuti particolari del costume, dei luoghi e delle tradizioni, ha fatte la Ristori per rappresentare fedelmente le parti di Maria Stuarda e di Elisabetta d'Inghilterra.

Quale delle nostre attrici saprebbe e vorrebbe oggi fare altrettanto? Quale dei nostri primi attori metterebbe in scena con la passione d'Ernesto Rossi, il *Boccaccio* di P. Bettoli o *L'ultimo duca di Mantova* di Giacometti? Quelli stessi lavori ed altri egualmente imperfetti — dicono gli attori — sarebbero spietatamente fischiati dal pubblico che frequenta i teatri nell'anno di grazia 1887. Ma chi potrebbe affermare che molti lavori, certo migliori di quelli, non facciano naufragio per dato e fatto della negligenza con la quale gli attori li recitano?

Ugo Pesci.

LADRO!

RACCONTO.

Il sole per quel giorno aveva finito il suo viaggio regale ed un pulviscolo d'oro pallido penetrava tremulo tremulo dalla finestra socchiusa; poi diffondendosi nella camera dell'ammalata, dava contorni fantastici alla bella testa dolente che s'era abbandonata sui guanciali ed alla mano amorosa che l'accarezzava.

Da due anni la povera Evelina soffriva d'un gran male che l'aveva confinata in quel letto di spasimo; ed Attilio, sempre paziente, affettuoso, da due anni la curava dividendo le sue pene.

Chi gliel'avrebbe detto, quando l'aveva incontrata la prima volta?

Evelina era allora una florida giovanetta dalla carnagione forse un po' troppo bianca, diafana, ma dagli occhi lucenti di quell'azzurro che c'innamora del cielo e del mare; la sua boccuzza fresca aveva il vermiglio del corallo e sorrideva così dolce che faceva tremare l'anima a guardarla. Ma quella dolcezza le veniva schietta dal cuore, perchè ell'era una fanciulla piena di sentimento e di soave gentilezza. Ond'è che Attilio le aveva dato tutto il suo amore.

Benedetti quei giorni di trepida speranza! Avevano fissato di non isposarsi, finchè coi loro risparmi non fossero venuti a capo di arredare una casettina ammodo; erano poveri, si capisce, lui semplice commesso presso la ditta Ganzoni, lei operaia ricamatrice.... Eppure c'erano riusciti; e la casettina linda, ridente s'era aperta un giorno alle loro intime tenerezze, ai colloqui fitti fitti, appassionati.

Quanta gioia quei primi giorni! quanti sogni nel desiderio d'un avvenire di pace e d'amore! Ma i sogni non s'avverano sempre, ed Evelina, otto giorni dopo quella festa del cuore, cominciava a sentirsi male; nè doveva ristabilirsi più.

Costretta a smettere il lavoro, comprese tosto di quanto peso ella sarebbe stata al suo sposo adorato; eppure se la sarebbero cavata alla meglio col meschino stipendio di lui, se non ci fosse stato d'uopo di medici, di medicine e di quelle cento inezie che abbisognano ad un'inferma e che costano tanto.

Poi un altro guaio: le faccende domestiche. La poverina si trascinava dapprincipio dalla camera alla cucina e sforzandosi di vincere i suoi dolori riesciva pure a preparare al suo uomo una zuppa in sul mezzodì, una minestra la sera; e lui dopo le ore di ufficio l'aiutava nel dare sesto alla casa. Ma venne il giorno, in cui ella non potè fare nemmeno tanto, anzi sentì il bisogno d'avere vicino a sè una persona ad assisterla. E lo stesso Attilio non poteva reggere al travaglio di saperla sola in casa e tanto ammalata.

Si accomodarono dunque con una buona donnetta per i servizi della giornata; la notte, sarebbe bastato lui, che, sebbene stracco dalle fatiche durate al suo ufficio, si faceva una festa di tornare d'aiuto alla sua cara.

Pover'uomo! non conosceva altra vita che quella! mai uno svago, mai un pensiero a sè stesso! E dire che malgrado tanti sacrifici la miseria gli si rizzava orribile e minacciosa dinanzi, e colla miseria la disperazione.... la morte forse d'ambedue.

A lei non lo aveva detto, ma quanti debiti aveva già fatti! Non un amico, non un parente o conoscente, a cui non dovesse qualche cosa. E non bastava, non bastava! Ogni giorno c'erano nuovi bisogni, ogni giorno egli doveva stillarsi il cervello, martoriarsi l'anima per trovare il mezzo di sopperire a tante spese e al tempo stesso nascondere le sue angustie alla sua Evelina. Aveva avuto persino il coraggio di rivolgersi al signor Ganzoni, a quel macigno del suo principale, che conosceva per esoso, insensibile; gli chiedeva un'anticipazione di stipendio.... N'era stato ributtato con parole aspre, pungenti.

E fosse qui tutta la soma delle sue angoscie! La malattia dell'Evelina era qualche cosa di enigmatico, che sfuggiva alle ricerche della scienza. Quanti medici l'avevano visitata! Ma chi ne capiva nulla? Nella diagnosi erano tanto discordi l'uno dall'altro che Attilio spaventato non voleva affidare quella vita preziosa a nessuno dei consultati. In una sola cosa concordavano tutti: si doveva *operarla*: a rischio e pericolo, è vero; ma, non facendolo, sarebbe morta in poco tempo.

Figurarsi come si sentisse Attilio a questa conclusione!

Ed Evelina lo sapeva che la sua salvezza dipendeva dall'esito d'un'operazione; ma piena di sgomento vi si rifiutava ostinata, e tentava di aggrapparsi alla vita senza passare per quell'orrendo strazio delle sue viscere. Poi c'era un'altra ripugnanza che non avrebbe potuto vincere.... l'ospedale! E non ne aveva parlato mai ad Attilio.

Quel giorno invece a quella luce melanconica che filtrava dalla finestra socchiusa, sentendosi intenerita come dinanzi al presagio d'una morte sicura, vicina, e spaventata dal pensiero di doversi staccare per sempre da lui che amava sopra tutte le cose, glielo disse:

— Sai, Attilio? credo mi deciderò per l'operazione.

Lui, che omai non aveva speranza che in quel tentativo, ma non voleva sforzarvela, si sentì il cuore innondato d'una consolazione immensa.

— Ma sì, — rispose; — faresti bene....

— Soltanto d'una cosa ti prego....

— Dimmela! ogni tuo desiderio sarà appagato.

Ed ella: — Vorrei che succedesse qui, in casa, non all'ospedale.... oh! all'ospedale no, no.... ne morrei di spavento....

Attilio si fece pallido, ma non osò dirle ch'ella domandava una cosa impossibile. Ed Evelina ripeteva con un tremito nella voce:

— No.... all'ospedale.... oh! no....

Il marito si piegò su di lei, la baciò in fronte come a prometterle tacitamente di contentarla.

Intanto il pulviscolo d'oro era svanito, ed un'ombra leggiera, trasparente come un velo grigio-perla s'era diffusa su quel letto di dolore. Attilio si rizzò, e fingendo di voler chiudere le persiane ed accendere un lume, s'allontanò dall'ammalata per non lasciarle scorgere la tempesta dell'animo suo.

In casa! un'operazione chirurgica di quella fatta in una casa povera come la sua, dove non c'era più nulla, nulla, neanche quel po' di biancheria che ci vuole in simili casi! Poi i dottori, quei gran dottori metterebbero la loro opera sapendo che lui non avrebbe potuto pagarli? O non troverebbero ridicola quella ripugnanza dell'ammalata, quella paura dell'ospedale? I poveri si lascino trattare da poveri! Che schifiltà, che delicatezze in una miserabile operaia! La si direbbe una duchessa, per cui abbiano ad incomodarsi degli uomini di tanto lustro! Ma s'egli avesse del danaro.... oh se l'avesse! Li pagherebbe prima, s'intende, quei superbiosi, provvederebbe la casa degli oggetti necessari.... e la sua Evelina sarebbe salva!

Questi pensieri gli tumultuavano nel capo mentre preparava il lume dopo aver chiuse le persiane; e l'ammalata seguiva i moti nervosi di lui con un'ansia segreta, quasi gli avesse letto nel cuore.

— Povero Attilio! ma come farai a sostenere le spese di tale operazione?

Attilio sussultò, si volse e sorridendole mormorò: — Qualche santo dovrà pur provvedervi.

E fu invece un demone che vi provvide.

La mattina seguente, mentre, all'ufficio, curvo sulla scrivania aggiungeva cifre a cifre, sforzandosi di legare a quel suo còmpito il pensiero che divagava dolorosamente, il fattorino della casa gli passò dappresso, con dieci o dodici rotoli in mano, e scherzoso gli disse:

— Via, prendetene! gli è oro, sapete! Non vi starebbe egli bene uno di questi rotoletti? Al principale non guasterebbe punto i sonni la perdita di tale sommetta.

Poi entrò nello studio del signor Ganzoni.

Attilio, colla penna alzata, l'occhio fisso, le labbra tremanti, aveva ascoltato quelle parole, ed un sospiro largo gli aveva sollevato il petto. Il fattorino era sparito, ma il povero giovane era sempre lì immobile in quella posa; un acre desiderio s'insinuava nel suo cuore onesto; sentiva come dei vapori caldi salirgli al cervello e intorbidarglielo, mentre dei brividi gli correvano per le ossa. Ed una sola, un'unica idea gli appariva chiara, distinta: Oro! oro! oro!

Buttò via la penna, si rizzò nervosamente, scosse la testa quasi a scacciarne il maligno pensiero, e si mise a misurare a gran passi il magazzino. Oro! oro! Ma in questa magica parola stava la vita della sua Evelina, la pace dell'anima sua, forse anche un avvenire beato. Ed il signor Ganzoni, quel vecchio crudele che a lui negava poche lire di anticipazione ne aveva a iosa di quell'oro benedetto, di quel metallo salvatore. Sì, il fattorino aveva ragione! poterne pigliare un rotolo solo.... rubarlo!

Si fermò spaventato lui che dell'onestà s'era fatta una divisa nella vita.

— Pazzie! — disse sorridendo amaramente, e tornò al garbuglio delle sue cifre.

Ed ecco squillare il campanello; il principale lo voleva. Entrò nello studio e mentre riceveva gli ordini, guardava ai rotoli d'oro che stavano lì schierati sulla scrivania, e non poteva prestare attenzione alle parole che gli venivano dette. Ma il principale si mosse verso l'uscio, ed il fattorino dietro. Attilio li seguì ed andò a sedere al posto di prima.

In quel punto due signori entrarono nel magazzino ed il signor Ganzoni s'affrettò a loro; tosto tutti e tre cominciarono ad esaminare la merce e passo passo si perdettero nel fondo buio dei locali. Il fattorino li accompagnava per ismuovere le balle del cotone, farne ruzzolare alcune dall'alto fino a terra, slegarne delle altre ed estrarne una manciata di quella bianca bambagia.

Attilio era solo, inosservato, dimenticato, solo col suo demone tentatore, solo coll'affetto della sua cara nell'anima, col dolore di saperla sofferente, collo sgomento di doverla perdere; e l'oro dallo studio vicino, ch'era rimasto aperto, pareva cantargli in un linguaggio diabolico: pigliami! pigliami!

Resistette.... lottò.... s'adirò con sè stesso.... ma i due signori non se n'andavano mai.... e l'oro cantava sempre.

Attilio fu vinto.

Entrar nello studiolo, afferrare un rotolo, intascarlo e rimettersi alla scrivania fu un lampo. Ma l'aveva appena fatto che, pentito, si sentì invadere dal tremito della paura. Come! Aveva osato toccare quel denaro! rubare! ladro! ladro! e la prova era lì, nella sua tasca.... sarebbe bastato che il principale lo visitasse....

E lo assalì una smania di rimettere a posto quel denaro che gli scottava addosso come piombo fuso. Ma la faccia pallida della sua Evelina gli apparve in tutto il languore de' suoi patimenti.... vide que' suoi occhi azzurri, malati, sentì quella sua voce flebile che pregava: no, all'ospedale, oh no!

Stava per cacciare un urlo di disperazione, quando sulla porta esterna si presentò la donnetta che assisteva la sua povera moglie; egli stupefatto e sgomento le andò incontro.

Sì, l'Evelina stava male, molto male.... biso-

gnava egli andasse subito, subito a casa. Allora Attilio non vide più dagli occhi.... anche l'ultimo grido della sua coscienza retta fu spento.... Corse dal principale.... con parole tronche gli chiese licenza.... si cacciò in capo il cappello e via, fuggendo, col denaro in tasca.

Ma non tornò a casa; vi rimandò la servente sola per avvertire l'Evelina che l'operazione si sarebbe fatta quel giorno stesso.... e non all'ospedale, ma come voleva lei, in casa.

— Rassicuratela! — gridava dietro alla donna; — ditele che non abbia timore.... che tutto andrà bene!

Trovò all'ambulanza il celebre chirurgo che tante volte l'aveva stimolato a lasciar *operare* l'ammalata e che aveva quasi promesso di salvarla. Ora invece pareva titubante:

— Forse è troppo tardi.... Qualche mese prima sarebbe stata un'altra cosa. Pure tenteremo.... ma non oggi.... domani.

Attilio non volle saperne di dilazioni; disse non avrebbe badato alla spesa.... ma voleva uscire dall'inferno quel giorno. Forse un presentimento gli diceva che un altro inferno stava per aprirsi ad ingoiarlo fra poco. Non era egli forse un ladro?

Ed il chirurgo celebre accondiscese. Fra poche ore sarebbe venuto co' suoi colleghi ed assistenti; intanto apparecchiasse tutto l'occorrente.

Attilio, lasciato il dottore, corse a fare le provviste necessarie.

Intanto il signor Ganzoni aveva terminato di mostrare la merce ai due signori, e li aveva condotti nel suo studiolo per altre pratiche commerciali. Poi s'erano presentati degli altri avventori, ed egli prima di tornare nel magazzino aveva chiuso a chiave il suo studio, non essendovi più Attilio a farvi la guardia al di fuori. Dopo qualche po' si sentì picchiare internamente, ed una voce di bambino strillante gridare: "Nonno! nonno!"

Il signor Ganzoni, la mattina, aveva portato seco il nipotino, il quale s'era messo a ruzzare per terra nel suo studiolo, dietro a un paravento che nascondeva certi scaffali di libroni polverosi. Povero piccino! l'avevano dimenticato per tante ore; ed il nonno corre ad aprire.

Di solito alle sei si chiudeva il magazzino; un po' prima il signor Ganzoni faceva i conti della giornata, registrava tutto, riponeva i denari. Quella sera fece come sempre, e messa la mano sui rotoli d'oro diè uno sbalzo.... il sangue gli montò alla testa.... S'era accorto subito che ne mancava uno. Chiamò il fattorino gridando come un ossesso, gliene domandò conto.... Ma questi fissandolo con occhio limpido gli provò ch'egli non poteva esserne incolpato. A un tratto il principale, girando lo sguardo per lo studio, vide il nipotino che seduto sur uno sgabelletto tagliuzzava delle strisce di carta; un sospetto ch'era insieme speranza gli attraversò la mente.

— Eh? monello, avresti tu toccato uno di questi rotoli?

— No, — fece il bambino seguitando tranquillamente a trastullarsi; — fu Attilio....

Attilio! Non gli pareva vero.... non voleva credere alla parola di quel bimbo che forse non sapeva quello che si dicesse.

— Vieni qui! — e se lo metteva sulle ginocchia, — raccontami la cosa.

— Ma sì.... io giocavo dietro il paravento.... tu eri nel magazzino, — e Attilio entrò pian piano, prese un rotolo, se lo ficcò in tasca ed uscì.

Era dunque la verità! Attilio! quel giovane ch'egli si teneva caro come la fenice degl'impiegati, a cui avrebbe dato in mano tutta la sua sostanza, tanto lo credeva onesto! Ed era un ladro! Per questo forse se l'era svignata.... Ah briccone! Però dubitava ancora e disse al fattorino:

— Corri.... subito.... in un lampo a casa d'Attilio ed interrogalo senza riguardo alcuno!

Il fattorino ubbidì.

Gli aprì Attilio stesso, pallido, commosso, il quale tosto gli disse:

— Stanno facendo l'operazione a mia moglie.... scusami.... non ho la testa a segno.... Che vuoi?

L'altro non sapeva donde rifarsi; poi si fece coraggio e gli spifferò tutto.

Attilio, onesto per natura, non volle certo aggravare il mal fatto col mentire; il suo volto divenne terreo.... vacillava....

— Ah! — sclamò, — scoperto! di già scoperto! Ebbene, digli ch'io non gli ho rubato quel denaro, che l'ho preso a prestito.... glielo restituirò.... O che? dovevo lasciar morire la mia povera moglie? Trattavasi di farle l'operazione, capisci? ed io non avevo un soldo....

Il fattorino chinò il capo. Comprendeva benissimo che lo sgraziato aveva una terribile attenuante, ma conosceva troppo il rigido signor Ganzoni e sapeva che non gli avrebbe perdonato.

— Vado a dirglielo! — mormorò, ed uscì triste ed impensierito, chè voleva bene ad Attilio.

Questi, tutto sconvolto, tornò verso la camera della moglie; ma non gli bastò l'animo d'entrarvi. Che succedeva là, dietro quelle imposte chiuse? E tremava per tutte le membra al pensiero di quei ferri chirurgici che dilaniavano le carni vive della sua diletta. Almeno la salvassero! Si metteva in ascolto.... Nessun grido.... certo l'avevano eterizzata.... Faceva un gran silenzio.... Tratto, tratto si sentiva una voce sommessa ma recisa che dava qualche ordine.... Chissà quanto avrebbe durato quella sua angosciosa trepidazione! Strana cosa! In quel momento non lo preoccupava punto la collera del signor Ganzoni, la minaccia d'uno scandalo, del disonore. Egli non pensava che alla sua Evelina, martoriata là dagli uomini della scienza, che forse tentando di prolungarle la vita, le davano la morte!

E si coperse il volto colle mani e pianse.

Quanto tempo rimase in quella posa? Lui non avrebbe saputo dirlo. Ma una forte scampanellata lo scosse; si rizzò di scatto.... andò alla porta... ed arretrò spaventato.... Due carabinieri gl'intimavano di seguirli.

Allora successe una scena commovente:

— O signori, buoni signori, — diceva egli con voce spenta, — non sono colpevole come mi si crede... Mia moglie moriva.... dovevo pur tentare di salvarla.... ella è lì.... nelle mani dei medici.... Via, abbiano pietà di me! di lei! s'ella sentisse.... se sapesse.... in questo momento.... oh! ne morrebbe.... e sarei stato io ad ucciderla!... O signori!... un po' di cuore.... non domando altro.... un po' di carità.... sono un uomo onesto.... tutta la mia vita ne fa fede....

Ed i carabinieri inteneriti non osavano interromperlo.

In quella, dalla camera dell'ammalata, uscì la servente e tutta in lagrime. Attilio corse a lei angoscioso:

— Ebbene? ebbene?...

— Ah! — fece la donna, — povera signora! povero signor Attilio!...

— Ma dunque.... parlate!...

— È spirata!

Il giovane cadde sur una sedia, senza parola, colle braccia penzoloni, col volto livido, coll'occhio spento. Sarebbe rimasto lì chissà quanto, ma un carabiniere, sebbene a malincuore, gli pose una mano sulla spalla; egli trasalì.

— Ah! è vero, — disse rizzandosi, — eccomi... Ora posso venire.... lei non sente più nulla!

Sulla soglia si voltò e mandando un ultimo sguardo alla camera del suo amore, sclamò con voce straziante: — Per te.... tutto per te!... E fu indarno!...

La servente cogli occhi sbarrati, coi capelli irti, lo vide uscire fra i carabinieri.

ERMINIA BAZZOCHI.

NECROLOGIO. — È morto a Parigi *Emile Marco de Saint-Hilaire*, che per un pezzo ha goduto di una celebrità considerevole nelle sfere del bel mondo e letterarie. Era decano della Società dei letterati. Egli venne al mondo prima che fosse stabilito lo stato civile. Sembra che ora avesse 94 anni. Sua madre era dama d'onore della regina Ortensia. Alla caduta del primo Impero si diede a scrivere di tutto e su tutto: sull'arte di mettersi la cravatta, di fumare, di pranzare, invitato, di riuscire in amore. Il suo maggior successo furono, dopo il 1830, le *Memorie di un paggio;* con altre pubblicazioni, contribuì poi non poco a sviluppare la leggenda napoleonica. Napoleone III non lo trattò come egli si aspettava. Fu molto se lo creò bibliotecario del castello di Strasburgo, dove non c'era biblioteca. Fu anche lui prigioniero in Germania. Caduto in miseria, entrò nello stabilimento dei Petits Ménages, ove conobbe una vedova, che gli propose di sposarlo. Marco de Saint-Hilaire accettò e la sposò all'età di 86 anni. Da due anni non lasciava il letto.

— *Texier* (Edmondo) era nato nel 1816 a Rambouillet. Dopo aver pubblicato un volume di poesie, si diede al giornalismo. Dopo la rivoluzione del '48 entrò al *Siècle*, dove d'allora in poi pubblicò ogni giorno almeno un articolo. Fu molto amico dell'Italia, ed entusiasta della guerra del 59, nella quale seguì l'esercito francese, come corrispondente; e perciò Napoleone III gli conferì la Legion d'onore. Egli raccolse molti de' suoi articoli in volumi; ed inoltre pubblicò studi letterari o storici, racconti di attualità, ed anche qualche romanzo. Uno di questi, le *Memorie di Cenerentola*, scritto in collaborazione con Le Senne, fu premiato dall'Accademia francese, e tradotto in italiano.

DA VENEZIA

FINE DELL'ESPOSIZIONE.

L'altra sera un bell'umore ha incollato nell'angolo della magnifica Libreria sansoviniana un po' di carta listata a nero, dove si leggevano queste parole manoscritte:

È morta
la VI Esposizione nazionale di Belle Arti
nell'età di sei mesi.

Nata in un giorno di sole, spirò tra la pioggia
in mezzo all'indifferenza pubblica.

Lusingò invano gli artisti
ma procurò delle croci al Comitato.

Sia leggera al bilancio comunale.

Un augurio e una prece.

I curiosi affollati davanti al manifesto sussurravano anche il nome dell'autore — e sarebbe quello di un facile e satirico poeta veneziano — ma il vero io non so. Comunque, se la Esposizione non ha gonfiato le saccoccie degli artisti, non ha fatto felici neppur que' volonterosi signori che costituivano il comitato ordinatore.

Ma le lusinghe e le recriminazioni ormai sono inutili: la sesta Esposizione nazionale di Belle Arti non è più che una rimembranza.

Il palazzo ai giardini, decorato con tanta varietà e vivezza di colori dall'architetto D'Aronco, resiste bensì ancora, ma le porte sono chiuse, e la pioggia generosa e insistente straccia e scolorisce le tele delle facciate. Già i vaporini del Canal Grande abbreviarono le corse, nè più approdano laggiù, al lembo del romoroso quartiere di Castello, sì che il palazzo è visibile esternamente solo ai romantici ostinati, agli oziosi, alle amorose coppie, che nella intimità della gondola smarriscono la via della virtù in laguna, curiosando attraverso i finestrini del *felze*. E que' motti che qualche mese addietro sfolgoravano al sole dall'alto dei timpani rallegrando e inducendo al rispetto quanti si apprestavano ad entrare nel tempio magnifico; quegli stessi motti, tolti alle scuole pittoriche andate — *Amor, ars, lux; ars et labor in lætitia; ars et amor*, ecc., — consiglieranno adesso qualche carezza di più.

■

Inauguratasi con grande generosità di feste, la mostra artistica non poteva chiudersi clandestinamente, e il municipio veneziano aveva infatti disposto le luminarie, le musiche e i fuochi delle occasioni solenni, senonchè piovve sempre, dall'alba a notte, e la polvere pirica si sciupò e le note musicali rimasero annegate nelle trombette.

La baldoria doveva scoppiar romorosa nella ultima sera di ottobre, — e i curiosi affoltavano già San Marco e le strade vicine in attesa del segnale che autorizzasse il divertimento, quando scoppiò invece.... il tuono e si schiusero le cateratte celesti.

— Sarà per dimani, — pensò con rassegnazione la gente, — e all'indomani un manifesto decretava altre 24 ore di vita alla Esposizione. Ma alla pioggia, s'aggiunse la sera l'allagamento della piazza San Marco e delle strade più basse.

Mancarono adunque i festeggiamenti pubblici, ma solo per forza, anzi per pioggia superiore. In compenso due migliaia di eletti poterono assistere alle esequie della Esposizione, celebratesi nel grande salone per concerti ai giardini.

Franco Faccio potè mettere insieme una orchestra di ottanta suonatori e altrettanti coristi. Il concerto di domenica resterà memorabile.

La sinfonia in *Mi min.* di Alberto Franchetti, — un giovine che ha ingegno vivo, profondo, fortissimo, e insieme i milioni a diecine, — costituiva la grande curiosità, e parve a tutti un lavoro colossale come pochissimi altri giovani potrebbero fare, specialmente in Italia dove la musica sinfonica ha scarsi coltivatori. Il secondo e quarto tempo — *Larghetto* e *Finale allegro vivace* — dilettarono meglio; quest'ultimo sollevò anzi tale entusiasmo da doversi ripetere, benchè faticosissimo per gli esecutori. Poi l'orchestra e i cori eseguirono una serenata eroico-lirica, *Venezia nei suoi fasti e ne' suoi amori*, del maestro Tessarin, musicata apposta su dolcissimi versi di P. Oreffice:

E al suo pensiero memore - Tutto il passato appare,
E si rivede correre - Conquistatrice il mare,
Per tutto l'Oriente - Col suo leon ruggente,
Nel dì forte guerriera - Sultana nella sera,
Nel dì su la fulminea - Poppa della galèa,
La sera in su la coltrice - Del gaudio altera dea:
Aspra di ferri, il carme - Volge nel dì tra l'arme:
Di gemme tra il fulgore - Canta la sera amore.

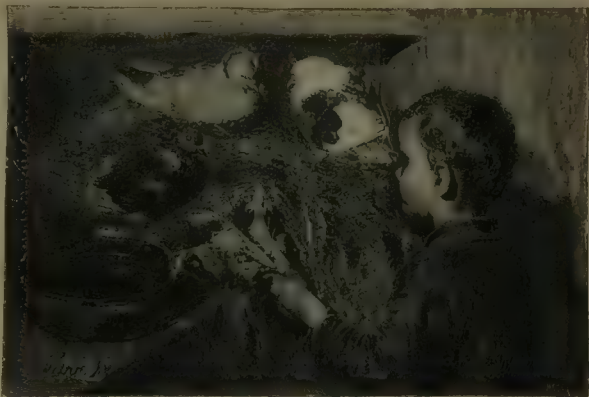
E la musica fresca, se non sempre originale, ora molle, ora robusta, faceva pensare e sospirare

la gondola e il canalazzo e la luna ferma sovra la torre di San Giorgio, come un punto sull'*i*.

La musica dilettò tanto che si volle riudirla, e rivedere insieme la irrequieta faccia dell'autore tra i leggii. Anche venne replicata la *Cantata* del Faccio per la inaugurazione della mostra industriale di Torino nel 1884, su ottimi versi del Berta, e infine l'intero concerto fu giocoforza ripetere all'indomani.

La gran folla di appassionati e di curiosi si rinnovò, malgrado che il tempo mettesse la melanconia in ogni cosa, fin nelle sale della mostra, che il pubblico transitava in fretta come per mandare un'ultima volta in mente la disposizione di tanti quadri e di tante statue.

Malgrado il divieto ho potuto visitare un'ultima volta i giardini, e n'ebbi l'impressione d'un camposanto, nel quale la bufera abbia abbattuti gli emblemi pietosi.

La ghiaietta dei viali è sepolta sotto uno strato di foglie gialle che marciscono; le fontane non versano più acqua; le aiuole non odorano nè rallegrano. Da una parte, si muove a pena in un bugigattolo e ciondola melanconicamente la testa, l'elefante donato da un principe di Savoia a Venezia; più in là la gabbia dell'aquila è vuota perchè la poveretta è morta di melanconia; nè i kanguri, nè le scimmie d'America, nè le gazzelle, nè le pecore chinesi si vedono. Il sole che le scaldava e i bimbi che le nutrivano sono scomparsi. Solo passeggia superbo tra la mota uno struzzo: ma passeggia per ingannar la fame.... Intanto il vento e l'acqua anticipano l'opera di demolizione del palazzo. Qualche voluta di gesso è infranta; qualche cornice è smossa; certe fodere di legname lasciano veder l'armatura interna; la *Venezia che incorona le arti*, del Lorenzetti, e le cariatidi dell'ingresso hanno perduto il belletto delle guancie, senza diventare perciò più brutte di quello che furono sempre; poi i colori si confondono, colano uno su l'altro, si dilatano guadagnando gli spazi vicini e distruggendo la rigidezza dei contorni. Fra cinque giorni comincierà la consegna delle opere esposte ai singoli autori e la spedizione ai nuovi proprietari di quelle vendute, — troppo poche, una vera miseria, — e subito dopo il piccone, la sega e il martello si associeranno per distruggere tutta la immensa baracca che costò centinaia di mila lire e la cui vista legittimava tante speranze!

Esposizione Nazionale di Belle Arti a Venezia. — IN PICCIONAJA, quadro di *Giuseppe Pennasilico*.
(Da una fotografia di G. B. Brusa di Venezia.)

Ahimè! riprenderà il melanconico viaggio del ritorno il *Colombo deriso dai frati* del Barabino, la *Stanga* del Segantini, la *Prima luce* di Dall'Oca, *undici* delle dodici tele esposte dal Michetti, le colorazioni vive di Nono, quelle sapienti del Volpe, quelle di Delleani, i meravigliosi paesaggi di Gignous e del Carcano, grandi ritratti del Tallone *La festa del paese* di Armenise, quella splendida miniatura ch'è il *Cambio di casa* di Induno, e via e via, chè a nominar solamente gl'*invenduti*, occorrerebbe trascrivere quasi intero il catalogo e ricordar insieme tutti i maggiori artisti d'Italia.

Esposizione Nazionale di Belle Arti a Venezia. — IL TEMPO È DANARO, quadro di *Eugenio Prati*.
(Da una fotografia di G. B. Brusa di Venezia.)

Fin dai primi giorni del maggio, era giunta la commissione incaricata dal ministro dell'istruzione pubblica di scegliere e consigliar le opere meritevoli di acquisto per la galleria d'arte moderna in Roma.

La commissione vide, studiò, tenne sedute e avanzò al governo le proprie proposte, — senonchè a tutt'oggi, — vale a dire *dopo sei mesi* e alla vigilia della chiusura, — nessun acquisto il governo ancora fece! Tre sole opere — *Messidoro* di Ciardi, *I vespri in San Marco* di Mion e *Davide* di Alfano, — il ministro degli interni comperò; ma quello dell'istruzione pubblica e delle Belle Arti medita ancora su le proposte della famosa commissione!

ATTILIO CENTELLI.

SIGNORI, PARTENZA!.... disegno di *E. X.*

Ist. Storico Ital. per l'età moderna e contemporanea Roma Biblioteca

LA SETTIMANA.

Domenica scorsa è stata una giornata campale per gli ORATORI POLITICI. Baccarini ha parlato a Ravenna, Bonghi a Conegliano, Codronchi ad Argile, Aristide Gabelli a Portogruaro. Dell'impressione prodotta da' tre primi discorsi fa una sintesi abbastanza giusta, il portavoce dell'onorevole Crispi, che trova in quelli “ la completa e ragionata adesione dell'onorevole Baccarini, la parziale approvazione e l'attesa non avversa dell'onorevole Bonghi e la fiducia alta e convinta dell' onorevole Codronchi „ sempre, s'intende, verso la politica dell'onorevole Crispi. Realmente il discorso del Baccarini è l'espressione del suo fermo proposito di cooperare col Governo al riordinamento della sinistra. Fra tanta politica estera ed interna, vi si cerca però invano un accenno qualunque alla questione delle costruzioni ferroviarie. Anche nel discorso del Bonghi abbondano le considerazioni di politica generale e specialmente quelle sulla politica estera, in cui, per il deputato di Conegliano, l'onorevole Crispi è un continuatore del Robilant; notevole è però in lui, che della legge sulle guarentigie è stato fattore principalissimo, la dichiarazione che convenga modificarla in alcuni punti. Quanto all'on. Codronchi, la sua politica consiste nel riconoscere nel discorso di Torino “ l' esordio di leggi savie. „ Meno pronto alle decisioni di questi *leaders* della Camera è l'onorevole Aristide Gabelli. Egli non sa ancora se il contegno del Ministero sarà tale da permettergli di rimanere o no nella maggioranza: “ ogni risoluzione è prematura; aspettiamo i fatti e decideremo. „

Frattanto, la GUERRA D'AFRICA è ciò che, oltre alla questione finanziaria, assorbe le maggiori cure del Governo. Il generale San Marzano è giunto a Massaua. La seconda spedizione col generale Genè è partita da Napoli il 2 novembre. Il saluto dei napoletani a' partenti è stato entusiasta, commovente. A quanto si dice, viene costituita una nuova brigata che starebbe a Napoli, di riserva, per ogni evenienza. Certo è che, come scrive lo Schweinfurth, “ le operazioni sono preparate con scienza, zelo e serietà. „

Meno evidenti — lo si capisce — sono gli accordi politici che formano forse il *dessous des cartes* dell' impresa africana. Che significa l' improvviso RICHIAMO DEL CONTE CORTI, ambasciatore a Londra? Che, le voci, messe in giro quasi ufficiosamente, che l'Abissinia riceva armi e vettovaglie per la via della Tripolitania? Quanto alla MISSIONE INGLESE PRESSO IL NEGUS essa, alla prima tappa, a Jangus, dicono sia stata abbandonata dai servi; certo, dovette ritornarsene sfinita a Monkullo senza bagagli, senza gli otri dell'acqua e senza l'interprete Ahmed Effendi, morto per un colpo di sole (?). Ormai, il signor Portal con la sua scorta è ripartito per la sua destinazione, ma, a quanto pare, la lettera della regina Vittoria, che la missione porta al Negus, non propone una formale mediazione.

Il Gabinetto Rouvier è uscito apparentemente incolume dalla discussione sul PROGETTO DI CONVERSIONE e, per il rotto della cuffia, da quella su l' INCHIESTA. Nella prima di queste discussioni, soltanto la parte più spinta dell' opposizione, tentando di fare d' una questione finanziaria l'occasione d' una crisi politica, si scalmanava per il tipo 3 %, proposto in un emendamento Pichon, in luogo del ministeriale 4 %. E alla votazione del 3 novembre l'emendamento Pichon fu respinto da 344 voti contro 173, poscia la Camera approvò l'intero progetto con 276 voti contro 161. Senza il concorso della Destra però il Gabinetto non avrebbe vinto. Ad ogni modo il Ministero crede d'essere tanto “ consolidato „ da questa votazione che quando, il 6 novembre, l'inchiesta, da lui combattuta, è votata con l'enorme maggioranza di 445 voti contro 84, il Rouvier resta più che mai al potere. Non ne aveva fatto questione di gabinetto. L'inchiesta, così come fu votata, lascerà, d' altronde, è probabile, il tempo che ha trovato. Immaginarsi che la fu estesa, per avviso della sinistra radicale, “ a tutti i fatti che interessano l'onore e il prestigio della Repubblica, „ compresi i tentativi anticostituzionali del 16 maggio! Il Wilson, così, c'entra ma perduto nel *mare magnum*, e il Caffarel ha tutto il tempo immaginabile per sbrigarsela al Correzionale, dove è cominciato il processo suo e dei suoi complici. Il telegrafo però annunzia un grave incidente avvenuto nella seduta del 9. Si sarebbe verificato che nell'incartamento furono introdotte due lettere di Wilson, ma insignificanti, anzi false perchè antidatate, per sottrarne altre di ben diversa importanza ch'egli avea dirette alla Limouzin. Ciò suscitò il giorno dopo, 10, un' interpellanza, e una seduta tempestosa alla Camera; il presidente del Consiglio, Rouvier, ordinò seduta stante al procuratore della Repubblica di aprire immediatamente una nuova istruzione. L'annunzio di questo ordine calmò la tempesta; ma si fa più probabile la dimissione di Grévy, che non sa separarsi dal suo sciagurato genero.

Al Ministero altri affanni vengono da altre parti. A Douai si organizza una dimostrazione contro il ministro Spuller di passaggio, e a Parigi, al trasporto funebre di un ex membro della Comune, certo Potier, vi fu un tafferuglio con colpi di revolver e bandiere rosse. A capo dei rivoltosi c' erano dei consiglieri municipali.

A Madrid — la notizia benchè spagnola è un sintomo della condizione morale della Francia — venne condannato a otto anni di lavori forzati quel francese HILLAIRAUD che “ per patriottismo „ aveva tentato di uccidere Bazaine.

La notizia *à sensation* della settimana è quella della VISITA DELLO CZAR ALL'IMPERATORE GUGLIELMO. Pare ormai sicuro che lo Czar, forse il giorno 17 o 18, si fermerà alcune ore a Berlino, e verrà salutato, forse alla stazione, dall'imperatore Guglielmo, che qualche giorno fa dicevano quasi moribondo ed oggi sta meglio di prima. È il male alla gola del PRINCIPE IMPERIALE — sia detto per una triste parentesi — che, là, nel dolce soggiorno di San Remo, ha preso invece, negli ultimi giorni, un carattere sfavorevole.

A quest' ora il colloquio de' due Imperatori non ha alcun valore politico. È una cortesia di sovrano e di parente: traversando la Germania per rientrare in Russia, Alessandro non poteva dispensarsi da un saluto, che è forse l' ultimo addio al vecchio ed augusto zio. Certo è che, or contro la Germania, or contro l'Austria, la stampa russa, anche la inspirata, tira più che mai a palla. Il DISCORSO DI KALNOKY ha esasperato i russi e s'intende: il cancelliere austriaco ha dichiarato seccamente alle Delegazioni d'Austria e d'Ungheria che “ qualunque intervento di una sola potenza in Bulgaria deve essere risolutamente escluso „ e dopo aver fatto valere tutta l'importanza “ dell'adesione dell'Italia e dell'identità di fini dell'Inghilterra, „ ha soggiunto che cerca sempre di mantenere colla Russia relazioni “ tanto buone quanto è possibile, „ e che “ spera si realizzi lo scopo a cui ha sempre aspirato, cioè che la Russia si avvicini più che abbia fatto finora alle aspirazioni pacifiche e conservatrici delle potenze centrali. „ Una speranza che la Russia non deve avere affatto, ove fosse vero ciò che assicura il corrispondente del *Times*, che cioè il TRATTATO DELLA TRIPLICE ALLEANZA, conchiuso segretamente in primavera e regolato nei particolari a Friedrichsruhe, stabilisce che se la pace dovesse essere rotta con un atto aggressivo che, o sul continente o sul Mediterraneo, commettesse una potenza, sia sola, sia sostenuta da altre, l'alleanza diverrebbe offensiva.

Per *atto aggressivo*, è stabilito che s'intende “ ogni atto pel quale una potenza isolatamente o con degli alleati, tentasse di cambiare colla forza la ripartizione attuale del potere in Europa o nel Mediterraneo. „ Si batte molto, e per la prima volta, su questa clausola del Mediterraneo!

Risulta dall' interrogatorio di Franz Maktisch, suddito montenegrino arrestato a Varna, che un ATTENTATO CONTRO IL PRINCIPE FERDINANDO era combinato. Egli, il figlio della Cernagora, trovandosi a Costantinopoli, fu invitato a recarsi ad Odessa, ove lo misero in relazione con Chicomanski, presidente di un Comitato slavo, e assieme esperimentarono delle bombe nelle vicinanze di Odessa stessa. Maktisch dichiarò che il suo progetto consisteva nel collocare bombe infernali intorno alla carrozza del Principe di Coburgo in Sofia per far saltare in aria il Principe e i ministri. *Hodie tibi, cras mihi*, deve pensare lo Czar.

Il disordine è cronico in IRLANDA, si eccede da tutte le parti. Il deputato O'Brien fu messo a pane ed acqua per rifiuto di vestire il costume della prigione. Una banda di *moolinghters* armata è entrata in casa del fittaiolo Kirby presso Tralw ed assassinò Kirby nel letto in presenza della sua famiglia. Balfour, segretario per l'Irlanda, deve camminare circondato da una vera guardia del corpo. Ciò non gli impedisce di dichiarare a Birmingham che è “ fermamente risoluto a condurre a termine il cómpito che gli spetta in Irlanda, cómpito, ha soggiunto, che gli è reso ancor più difficile dall' attitudine del Gladstone e del suo partito. „ Ma, d' altra parte, i capi della agitazione irlandese si preparano a ricominciare la campagna di resistenza, e gli ANARCHICI DI LONDRA sono per loro dei buoni alleati. I fischi alla polizia, le lotte fra questa e gli anarchici per le bandiere rosse e i berretti frigi sono spettacolo d'ogni giorno a Trafalgar Square. E, si sa, per quei signori tutti i mezzi sono buoni se non altro per far del male al prossimo. Che più? Il giorno 3 la Corte Suprema degli Stati-Uniti ha respinto il ricorso in Cassazione dei CONDANNATI DI CHICAGO, e due giorni dopo, mentre a Chicago si facevano delle indagini nella cella dell'anarchico Lingg, si trovarono sei bombe cariche nascoste sotto sei giornali spiegati. E poi, v' hanno dei socialisti ingenui in Europa, anche nel Collegio dell'onorevole Costa, che si impietosiscono per quegli impiccandi! Quello stesso Lingg, ha anticipato l'esecuzione, s'è ucciso ieri nel carcere mettendosi in bocca una cartuccia di dinamite. A due suoi complici la pena fu commutata nella galera a vita; gli altri quattro dovevano essere impiccati oggi.

11 novembre.

CRONACHETTA FINANZIARIA.

“ Non c' è mai un diavolo che non ce ne sia uno peggiore „ dicono i russi. Non bastavano alle Borse dell'estero le condizioni, certo poco belle, della nostra situazione monetaria e i timori, sinora non attuati ma sempre vivi, d'aumento dello sconto da parte della Banca Nazionale? Non bastava nemmeno il BILANCIO DI ASSESTAMENTO per il 1887-88, che, ormai lo si sa, se riduce da 120 a 80 milioni il disavanzo, non trova ancora modo di coprire questo, se non in piccola parte, co' disegni di nuove imposte? Per la Borsa di Parigi ci voleva qualche cosa di più: un piccolo grande insuccesso delle truppe italiane in Africa! In verità, se non ci fossero motivi più seri di questo pio desiderio il RIBASSO DELLA RENDITA — e che ribasso! all'estero, più di un punto in quattro giorni, — non avrebbe più ragione d'essere. Pur troppo però i fatti e le cifre hanno una influenza più logica e duratura degli *on dit* delle Borse. Se la rendita è discesa a Parigi da 98.60 a 97.45 e in Italia da 99.45 f. m. a 98.35, tutto non è effetto di bizzarre voci e di malvolere. Ci sono le nostre condizioni speciali, ci son quelle generali di tutta l'Europa finanziaria....

Noi — morale della favola — siamo a corto di quattrini. Il Direttore generale della Banca Nazionale ha calcolato che, in quest' ultime settimane, sieno state abbandonate dallo sconto che avevano all'estero tante cambiali italiane per oltre cento milioni e, in pari tempo, il nostro commercio con l'estero, che è sempre in aumento, ha avuto uno slancio straordinario per la semplice ragione che in previsione degli aumenti della tariffa, i magazzini italiani hanno voluto colmarsi di merce straniera. In ricambio di questa sono tante rimesse che debbono andare all'estero. Il cambio, sempre più alto, sempre più fermo, parla chiaro anche troppo. Le costruzioni di nuovi quartieri i risanamenti, gli sventramenti — una vera necessità, non un lusso — si iniziano e si continuano in quasi tutte le città d'Italia.

Per questa sola ragione, quanti che devono picchiare all'uscio del creditore! Il Governo, a sua volta, sente queste dimande, sente anche le ripulse e i lamenti e le minaccie. Ma anch' egli, nella amministrazione che è sua propria, anch'egli ha di questi affanni! Basterebbe per tutte la questione DELLE COSTRUZIONI FERROVIARIE. Un giorno si dice che l' on. Saracco è saldo in sella, un altro lo si vede giù soppiantato dal Baccarini; un dì il disegno delle concessioni al migliore offerente — portando il sussidio sino a 3000 lire e le concessioni a 75 anni — pare cosa certa, un altro si sentenzia che tutto sarà monopolio delle attuali Società esercenti. Ma Saracco o Baccarini, industria privata o monopolio, il fatto è, come risulta dalla recente relazione della Direzione Generale del Tesoro, che dal 1880 al giugno 1887, fra rendita, obbligazioni ecclesiastiche, obbligazioni ferroviarie, lo Stato ha accresciuto il suo debito, per le costruzioni ferroviarie, di 770 milioni, e che adesso gli sarebbero d'assoluta urgenza, sempre per questo stesso scopo, di soddisfare i vecchi impegni, altri 180 milioni.

Sospendete le costruzioni ferroviarie! gridano taluni lombardi, cui non difettano, nella loro regione, le ferrovie, e che non pensano alle conseguenze morali e politiche, specialmente nelle provincie meridionali. Emettete ancora obbligazioni ferroviarie! vociano altri per i quali la Borsa appare un facile strumento sempre pronto a essere suonato. Ahimè, il bel momento se n'è ito. Forse tornerà; ma quando?

Il DENARO ALL'ESTERO, non v'è che dire, c'è. La riserva della Banca inglese supera di un grosso milione di sterline quella d'un anno fa. Mai, presso la Banca dell'impero tedesco, il fondo metallino è stato così ingente, com'è oggi, in proporzione della circolazione. E gli sconti sono facili, le previsioni buone. L'America, almeno sino alla fine dell'anno, non dimanderà rimborsi. Ma che giova? Il capitale, con la sua prudenza, col suo riserbo, ha fatto fare degli enormi fiaschi alle recenti emissioni tedesche di valori industriali, di prestiti portoghesi od argentini. La speculazione, d'altra parte, è tanto poca sicura del terreno su cui salta, che la scorsa settimana, sono bastati dei bigliettini, firmati Cohn e annunzianti la prossima fine dell'Imperatore, per creare un PANICO ALLA BORSA DI BERLINO. I bigliettini venivano con la posta pneumatica e dalla Borsa alla Reggia ci si va in cinque minuti. Quel Cohn nessuno lo conosceva. Eppure.... se i valori italiani sono abbandonati, per questo quarto d'ora, anche dalle Borse tedesche, il misterioso Cohn non è senza la sua parte di peccato.

Consoliamoci: in fatto di sconto c'è chi sta peggio di noi. Le Banche di Pietroburgo hanno portato lo SCONTO AL 7 1/2 %! E in fatto di affari anche parecchi banchieri tedeschi, andati a Vienna ad esplorar terreno, ne sono tornati dichiarando: no, in Austria, sinchè c'è l'aggio, sinchè c'è il *deficit*, c'è niente da fare. Da noi invece il capitale straniero viene sempre in cerca d'affari e, solo, o col capitale italiano, ve li trova e vi si sente bene. Le Rubattino, malgrado il gran da fare per i trasporti di truppe, da 384 infiacchiscono a 380? Ciò non impedisce minimamente — tutt' altro! — a Baring Brothers di unirsi, con fior di sterline, al marchese Durazzo per formare della VELOCE, una GRANDE SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE A VAPORE, e a degli altri capitalisti inglesi di costituire una SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE SUI FIUMI ITALIANI. Le Generali e le Banche in generale, perdono qualche lira? Le Banche d'emissione si bisticciano fra loro? Non saranno questi gli ostacoli alla divisata creazione d'una BANCA AMERICANA A ROMA, con 200 milioni di capitale e con un programma di sconto al 4 %. Le azioni della milanese CASSA DI SOVVENZIONI da 360 precipitano a 350? La Banca Nazionale si duole perchè nel primo anno d'esercizio del suo Credito fondiario ha perduto 176,000 lire? Non per così poco v'è da perdersi d'animo. Gli è, pensano il signor Vercellone e il signor Canonica di Torino, che il Credito fondiario, così com'è oggi, è insufficiente, è piantato su male basi. E stendono il programma d'un CREDITO EDILIZIO con 100 milioni di capitale. I milioni ci sono; basta saperli trovare. È la verità antica della statua che c'è nel marmo.

10 novembre. S.

Rendita 5% f. m.	98.32	Az. Cassa Sovv.	357
Az. Mediterranee	617	» Omnibus Mil.	3180
» Meridionali	784	» Romane Gas	1907
» Rubattino	380	» Condotte	500
» Banca Naz.	2190	» Immobiliare	1229
» Cred. Mobil.	1050	Obbl. Ferr. 3 %	315
» Banca Gen.	694	» Immobiliari	506
» » Torino	867	» Meridionali	321
» » Subalp	238	» Sarde A	[illegible]
» Lanificio	1380	» » B	[illegible]
» Cotonificio	345	» Nord-Milano	[illegible]
» Cost. Venete	276	» Milano 4 %	[illegible]

OLIO BRUNO-CHIARO DI FEGATO DI MERLUZZO DEL D.R DE JONGH

CAVALIERE DELL' ORDINE DI LEOPOLDO DI BELGIO,
CAVALIERE DELLA LEGIONE D'ONORE DI FRANCIA,
UFFIZIALE DELL' ORDINE di SAN MAURIZIO e LAZZARO D'ITALIA.

Riconosciuto dalle prime autorità mediche essere indubitabilmente il più puro, come il più grato al palato, ed il più efficace d'ogni altra specie

Per casi di CONSUNZIONE e di MALATTIE di PETTO, DEBOLEZZA GENERALE, DEPERIMENTO INFANTILE, RACHITIDE e tutte le AFFEZIONI SCROFOLOSE.

Vendesi SOLAMENTE in bottiglie capsulate nelle principali farmacie.

AVVERTIMENTO IMPORTANTE — *Ond' evitare le numerose contraffazioni, conviene esigere che sul lato della capsula patentata di* BETTS & Co., *si trovino impresse le firme* **Dr. DE JONGH e ANSAR, HARFORD & Co.**

Soli Consegnatarii, ANSAR, HARFORD & Co., 210, High Holborn, Londra.

Deposito in MILANO presso **CARLO ERBA**, Via Marsala, 5; Piazza del Duomo, 1; Portici Settentrionali, e Galleria Vittorio Emanuele, 30-32.

ARGENTERIA BROGGI

Esposizione Nazionale 1881

I soli aggiudicati della Medaglia d'Oro dal R. Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio.

5 Medaglie d'Oro

Diploma d'Onore

POSATE ARGENTATE su metallo bianco

Esposizione Generale 1884

Premiati con 2 Medaglie d'Oro aggiudicate dalla Giuria della Sezione XXIII.

Gli ottimi risultati che da vent' anni ottenemmo per la fabbricazione della nostra argenteria galvanica dimostrano che nulla lasciammo d'intentato per portarsi al grado di non temere concorrenza; ciò lo attestano le molte onorificenze ottenute nelle varie Esposizioni Nazionali ed Estere, l'essere stati scelti a fornitori della Real Casa e della R. Marina, nonchè le molte dichiarazioni rilasciateci da diversi illustri privati, dalle Società di Navigazione e dai principali Albergatori.

Tali attestazioni affermano la perfezione dei nostri lavori e siamo certi di valido appoggio ad incremento dell' industria nazionale. — *Si spedisce a richiesta il Catalogo Illustrato coi prezzi.*

MILANO *Corso Vitt. Em. 7* — **Marca di Fabbrica** BROGGI — **TORINO** *Portici Piazza Castello, 19*

ROMA *Piazza S. Claudio, 93* — **GENOVA** *Via Roma, Num. 6*

MILANO — *Stabilimento Piazza S. Marco, 5.* — **MILANO**

INVENZIONE INTERESSANTE

DALLA

Profumeria-Oriza

Di **L. LEGRAND**, *PARIGI, rue Saint-Honoré, 207*

ESS.-ORIZA SOLIDATA

PROFUMI CONCRETI

INVENZIONE SCIENTIFICA BREVETTATA IN FRANCIA ED ALL' ESTERO

I **Profumi solidati dell' Ess.-Oriza**, preparati secondo un metodo nuovo, posseggono un grado di concentrazione e soavità finora ignoto. Sono contenuti, sotto forma di ***Matite*** o ***Pastiglie***, in boccettine o cazzuolette d'un nuovo modello facilissimo da portarsi seco.

Hanno il vantaggio importantissimo d'impregnare dal loro odore, senza umettarli nè deteriorarli, gli oggetti sottomessi al loro contatto

Quelle ***Matite*** *di* ***Profumi*** *non si svaporano e si possono supplire, nei loro astucci, quando sono consumate.* BASTA DI FREGARE LEGGERMENTE PER PROFUMARE INSTANTANEAMENTE

FAZZOLETTI LA CUTE LA BARBA PIZZI STOFFE GUANTI FIORI ARTIFIZIALI

e tutti gli oggetti di Biancheria, Cartiera, ecc., ecc.

DEPOSITI IN TUTTE LE PRINCIPALI DITTE DI PROFUMERIA DEL MONDO. | *Si spedisce FRANCO, dietro domanda, il Catalogo dei Profumi.*

Deposito generale per l'Italia: *Bartolucci*, 26, strada Fiorentina, Napoli.

GUSTAV LOHSE

Privilegiata fabbrica di Saponi e Profumerie scelte

Jaeger-Strasse, 45-46 **BERLIN** Jaeger-Strasse, 45-46

Specialità Profumeria Mughetto:

Estratto quadruplo per fazzoletti	al Mughetto	flaconi da	L.	3.00-4.50-8.00
Sapone per toeletta sopraffino	al Mughetto	pezzo	»	2.50
Sapone glicerina fino	al Mughetto		»	75
Acqua per toeletta	al Mughetto	flaconi da	»	3.00-6.00
Aceto per toeletta	al Mughetto	flacone	»	2.50
Poudre grasse (bianco, rosa, giallo)	al Mughetto	scatola	»	2.—
Olio per capelli	al Mughetto	flacone	»	2.—
Brillantina	al Mughetto	»	»	2.50
Pomata	al Mughetto	vasetto	»	3.—
Cosmetico sopraffino	al Mughetto	pezzo	»	1.50
Profumo per le Camere	al Mughetto	flacone	»	2.—
Sacchetto per biancheria (Carta)	al Mughetto	pezzo	»	1.50
Idem (Seta ricamata)	al Mughetto	»	»	2.50
Idem (Seta dipinta a olio)	al Mughetto	»	»	12.—
Acqua di Colonia finissima	al Mughetto	fl. da	L.	2.50-3.-3.50.-7.-12.-
Elegante scatola contenente 2 flaconi Estratto, 1 Sapone sopraffino, 1 Cosmetico sopraffino al Mughetto			L.	12.—

Il successo incomparabile della profumeria Mughetto ha fatto nascere dei contraffatori. Per evitare queste contraffazioni, *esigere* la profumeria Mughetto di **LOHSE** e non prestar fede se le etichette non portano la firma intiera di **Gustav Lohse**, Professore Chimico fornitore di S. M. l'Imperatrice di Germania. (45-46 Jaeger-Strasse 45-46).

RAPPRESENTANTI ESCLUSIVI PER L'ITALIA:

HERMANN & RICHTER, Milano.

23 Monte Napoleone, 23

Importo **Ingrosso** **Dettaglio**

È uscita la 64.a edizione del

CUORE

LIBRO PER I RAGAZZI di **EDMONDO DE AMICIS**

LIRE DUE. Aggiungere 20 Cent. per l'invio postale. **LIRE DUE.**

MILANO. — DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2. — MILANO.

Dal sepolcro dei vivi ricordi di FEDOR DOSTOJEWSKI. Un vol. in-16 di 320 pag. 2 50

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Un notaio in fuga di E. CHAVETTE. un vol. in 16, L. 1 —

NON PIÙ SCARPE

Tagliate e Screpolate

coll'uso dell'

INDISPENSABILE

vernice composta di sostanze vegetali, punto corrosive e che mantengono sempre morbida la calzatura.

Utilissima anche pei finimenti e per qualsiasi lavoro in pelle. È da raccomandarsi che di tanto in tanto, si lavino mediante spugna inzuppata d'acqua, gli oggetti pei quali si fece uso dell' *Indispensabile*.

Prezzo: Lire UNA il flacone.

LUCIDO BRILLANTE MILANESE

per lucidare prontamente calzature o finimenti senza danneggiare o corroderne la pelle. Il suo uso è facilissimo; basta immergere nel liquido un pennello. Si passa col medesimo sulla calzatura o sul finimento, che poi si strofina con una spazzola, e si otterrà così il *lucido brillante e resistente* che si desidera.

Prezzo Cent. 50 il vasetto.
» » 75 il vaso.

AROMATERIA C. BONACINA del figlio BENIAMINO.
36, Corso Vittorio Emanuele
MILANO.

Sono uscite le prime Due dispense della

Storia della Rivoluzione Francese (1789) di **ADOLFO THIERS.** Nuovissima edizione splendidamente illustrata. Ogni settimana escono due dispense di 8 pagine in-8 a due colonne, illustrate da due incisioni ciascuna. - Centesimi **DIECI la Dispensa.** - Associazione all'opera completa di 200 dispense, **L. 20** (anticipate). (Estero, Franchi 25.) — Dirigere commissioni e vaglia agli Editori FRATELLI TREVES, Milano.

LA VERA

ACQUA DI BOTOT

è il solo Dentifricio approvato

dalla ACCADEMIA di MEDICINA di PARIGI

La scelta di un buon dentifricio è di grande importanza per la salute, poichè da questa scelta dipende la conservazione dei denti, indispensabili alle funzioni digestive. Ora, la superiorità dell' ACQUA di BOTOT è solidamente affermata dalle approvazioni dell' *Accademia* e della *Facoltà de Medicina di Parigi*. Non vi ha dunque luogo di confondere questo Dentifricio con altre preparazioni offerte con elogi non giustificati da alcun titolo.

POLVERE DI BOTOT Dentifricio alla China-China

Esigere la Firma

DEPOSITO GENERALE:
229, Rue Saint-Honoré, 229
PARIGI

Presso i Farmacisti, Profumieri, Parrucchieri.

MAROCCO

DI

EDMONDO DE AMICIS

Un volume di pag. 412 con 172 incisioni disegnate da *S. Ussi* e *C. Biseo*. Legato in tela e oro **L. 15.** Con dorso di marocc. e tagli dorati. **L. 22.**

Dir. comm. vaglia ai F.lli Treves Milano.

Il combattimento di Dogali

26 gennaio 1887

quadro di Ettore Ximenes

Incisione di Mancastroppa e Cantagalli

(della dimensione di centim. 80 per 60).

UNA LIRA.

Dir. com. e vaglia ai fr. Treves, Milano.

SPOSTATI

SCENE DELLA VITA

DI

Emma Perodi

Un volume in-16 di 300 pagine

Lire 3,50.

Dir. com. e vaglia ai F.lli Treves, Milano.

COOKE & WEYLANDT
BERLIN. S.W
fabbrica di

TIMBRI

di cautchouc e di metallo.
Si domandano agenti e corrispondenti.

« Ricordarsi del Deposito di Porcellane da Tavola, Milano, Via San Paolo, N. 8. »

Echte Briefmarken! billig: 10 Brasil. 25 Pf. 10 Bulgar. 40 Pf. 5 Monaco 2? Pf. 6 Pers. 50 Pf. 8 Peru 40 Pf. 7 Serb. 25 Pf. 3 Siam 50 Pf. etc. alle verschied. Preisl. grat. Illustr. Katalog 30 Pf. E. Hayn, Berlin N. Friedrichstraße 108.

F.lli TREVES

MILANO — EDITORI — MILANO

Cap. A. CECCHI

NOTIZIE

intorno alla

ABISSINIA

SETTENTRIONALE

e alle

Strade che vi conducono da Massaua

Un vol. in-8 con due grandi carte costruite in base alle più recenti scoperte.

Lire Tre.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano.

VILLA GLORIA

SONETTI DI

CESARE PASCARELLA

CON PREFAZIONE DI

GIOSUÈ CARDUCCI.

Un eleg. volumetto tirato a tre colori. - UNA LIRA.

L'ABATE COSTANTINO

DI

HALÉVY

Un volume in-16 della BIBLIOTECA AMENA

UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori FRATELLI TREVES, Milano, Via Palermo, 2.

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51; per la Francia e l'Inghilterra (anche per la réc'ame), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, a Parigi, Faubourg Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet Street, 160.

IGIENE

Mantenimento della bocca

NON SI DEVE USARE CHE

l'ELISIRE, POLVERE e PASTA DENTIFRICI

DEI

RR. PP. BENEDITINI

dell'ABBADIA di SOULAC (Francia)

Si vendono presso tutti i buoni Profumieri, Speziali e Droghieri.

Vendita all'ingrosso: a *Milano*: Usellini e C., Corso Venezia, 71; - Quirino Tosi, Via Alessandro Manzoni, 38; - G. M. Dunant, Galleria De Cristoforis, 64; - Angelo Migone e C., Via Torino, 12; — a *Firenze* e *Roma*: Roberts e C., farmacia della Legazione britannica.

RACCOMANDASI.

LA VELLUTINA senza Bismuto, approvata dal Consiglio Sanitario, per Signore e Bambini. — Profumo da fiori naturali. — Bianca. — Rosa — Rachel. — L. 1.50 la Scatola.

MAZZI DI NOZZE Specialità per la pelle e la carnagione. Dona al collo, al viso, alle braccia ed alle mani squisita bellezza dandogli la sfumatura del giglio e della rosa. — L. 3 la bottiglia con astuccio.

POLVERE DEPILATORIA del SERRAGLIO Unico prodotto che in pochi minuti tolga i peli superflui sopra qualunque parte del corpo senza la minima irritazione. — L. 2.50 il vaso in astuccio.

Spedizione Franca per tutto il Regno rimettendo l'importo a **GHINO BENIGNI**, Profumiere, Via della Tazza, N. 24, Livorno (Toscana).

ECRISONTYLON

Guarigione infallibile e garantita DEI

CALLI

ai piedi

mediante l'ECRISONTYLON ZULIN, rimedio nuovissimo, di meravigliosa e sicura efficacia. — *Si vende in tutte le Farmacie e principali Drogherie del Regno.* — Per domande all'ingrosso scrivere alla Farmacia Valcamonica & Introzzi di **G. INTROZZI** solo proprietario e preparatore dell'Ecrisontylon. — *Milano.* — **L. UNA al flacone.**

EXPOSITION UNIVERSELLE 1878

Croix de Chevalier — Médaille d'Or

LES PLUS HAUTES RÉCOMPENSES

ACQUA DIVINA E. COUDRAY

detta Acqua di Salute raccomandata per la Salute.

Conserva costantemente la freschezza della gioventù e preserva dalla Peste e dal Colera morbus.

GENERI RACCOMANDATI:

PROFUMI alla LATTEINA consigliati dalle celebrità mediali.

GOCCIE CONCENTRATE per il fazzoletto.

OLÉOCOMO per la Bellezza della Capigliatura.

Fabbrica e Deposito in ***Parigi, 13, rue d'Enghien, 13, Parigi***

TROVASI PRESSO TUTTE LE BUONE PROFUMERIE D'ITALIA

PREMIATO STABILIMENTO

ZARA & ZEN

DI GAETANO ZARA

MILANO - Corso Magenta, 32 - MILANO

MEDAGLIA D'ORO

ALL'ESPOSIZIONE NAZIONALE DI TORINO DEL 1884

MOBILI E TAPPEZZERIE

in istile antico e moderno

ASSUME COMMISSIONI

per completo corredo d'appartamenti, ville, ecc., a seconda delle più scrupolose esigenze moderne

SEMPRE PRONTO

nei propri grandi magazzini copioso assortimento di mobili ricchi e semplici a prezzi eccezionali.

Catalogo a richiesta.

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chimici.

La VELOUTINE

POLVERE di RISO speciale

PREPARATA AL BISMUTO

da CH^{les} FAY, Profumiere

PARIGI, 9, rue de la Paix, 9, PARIGI

Assoluta Novità!!!

Sacro ricordo del GIUBILEO DI LEONE XIII. — Ritratto su vetro inalterabile somigliantissimo, che risplende nell'oscurità. — Si spedisce franco nel Regno, mandando L. 6 alla Oreficeria **L. A. Finotti**, Piazza del Duomo, 45, Milano. Estero, L. 7.50.

PIESSE & LUBIN

FATTORI DI PROFUMERIA

d'ogni fior che emana fragranza.

DOLCI ODORI

LOXOTIS — OPOPONAX

FRANGIPANNI — PSIDIUM

SI VENDONO IN TUTTE LE FARMACIE E PROFUMERIE

2 New Bond Street London

F. Grohmann Nachf. Berlin C.

la più vecchia e rinomata

Fabbrica di timbri in Cautchuc vulcanizzato

Laboratorio meccanico ed istituto d'incisione.

Riconosciuta la più corretta e pronta esecuzione. Illustrazioni e lista dei prezzi franco e gratis. Relazioni per l'esportazione. Si cercano Rivenditori e rispettivi agenti.

Veri Francobolli

W. Kuenast Berlin S. W. 12.

Prezzi correnti gratis e franchi di spesa.

Cercansi abili associatori per i nostri **GIORNALI ILLUSTRATI E DI MODE.**

È necessario avere buone referenze ed essere in grado di prestare cauzione.

Dirigersi alla succursale dei signori F.lli TREVES, Galleria Vitt. Eman., 51.

Merletti Pizzi Trine

di qualunque genere tanto a metro che a forma per biancheria o ammobigliamenti fini o finissimi PER VESTITI da occasione o DA SPOSA.

rivolgersi esclusivamente presso

M. JESURUM E C.^{IA}

di VENEZIA

unica fabbrica in Italia premiata e brevettata

CATALOGHI E CAMPIONI GRATIS per provare la superiorità di merito, e l'inferiorità di prezzo dei merletti di Venezia in confronto a quelli di Francia e di Bruxelles.

OPPRESSIONE — TOSSE, Catarri, Raffreddori — **ASMA** — NEVRALGIE GUARITE DALLE SIGARETTE ESPIC

Il parando il fumo, egli penetra nel petto, calma il sistema nervoso, facilita l'espettorazione e favorisce le funzioni degli organi respiratori. — *Esigere la Marca: J. ESPIC.*

Vendita all'ingrosso: ***J. Espic***, 128, rue St-Lazare, PARIS.

NO IN TUTTE LE PRINCIPALE FARMACIE ESTERE. — 2 FRANCHI LA SCATOLA.

DEPOSITO: **MANZONI**, *Milan*; — **IMBERT, BARBERO**, *Napoli*

PREMIATA PASTA BIGNONE

BALSAMICO-PETTORALE.

Sicuro rimedio contro la **Tosse.** Consigliata e raccomandata dai medici ed usata nei principali Ospedali.

ATTESTATO

Io sottoscritto Medico-Chirurgo, posso attestare che ebbi frequenti occasioni di esperimentare l'efficacia della **Pasta pettorale balsamica del Cav. Felice Bignone,** nei casi di tosse dipendenti da irritazioni della mucosa bronchiale, da forme catarali sub-acute e sopratutto in quelle in cui predomina uno stato di eretismo nervoso.

Genova, 21 Maggio 1887.

Firmato Cav. M. BAUSSAN GOULLION, Dottore.

Visto per la legalizzazione della firma dicente:

Cav. **M. Baussan Goullion,** Dottore.

Genova, 24 Maggio 1887 — IL SINDACO firmato **PODESTÀ.**

La premiata PASTA BIGNONE si vende in tutte le primarie farmacie del Regno.

Prezzo LIRE UNA la scatola con iscrizione.

LIRE 1 E 70

RACCONTO DI

GIOVANNI SALVESTRI

Un volume in-16 di 350 pagine

Lire 3,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

NUOVA POLTRONA UNIVERSALE BREVETTATA

Il "Non Plus Ultra,"

della comodità permettendo più di trenta posizioni differenti.

Questa poltrona, frutto di lungo studio dell'inventore e costruita con rara abilità meccanica, corrisponde a tutte le esigenze che vantar si possano verso un mobile di riconosciuta utilità e comodità. Essa è **semplice, robusta** e di **bella forma,** e può servire da **poltrona comune,** da **poltrona con leggio e scrivania,** da **poltrona-letto,** da **sedia lunga,** da **letto,** ecc.

Per la facilità, colla quale si cambiano le posizioni senza incomodare la persona seduta non è soltanto **un vero tesoro per ammalati,** ma forma pure il più **utile corredo** per il gabinetto, lo studio particolare, la libreria di ogni persona che ama il vero "comfort,". Levando i cuscini, diventa una bellissima sedia per l'estate e da giardino, essendo tutta incannettata. Dovendola spedire o trasportare, si piega in maniera da formare un piccolissimo volume. — La poltrona si fornisce pure con ruote per condurvi ammalati.

Poltrona a letto Elegantissima e comodissima poltrona, che si apre a piacere formando così un comodissimo letto.

Unico Deposito: **CARLO SIGISMUND** 38, Corso Vittorio Emanuele **MILANO.**

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente.*

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.